A SERVIZIO DELLA PAROLA DI DIO

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE AL MINISTERO DI LETTORE

In copertina:
Ambito veronese, *Santo vescovo*, ultimo quarto del XIV secolo.
Trento, Cattedrale di San Vigilio.

A SERVIZIO DELLA PAROLA DI DIO

Sussidio per la formazione al ministero di Lettore

a cura del Servizio Liturgia

Arcidiocesi di Trento – aprile 2019

SIGLE E ABBREVIAZIONI DEI DOCUMENTI CITATI

OGMR	*Ordinamento generale del Messale romano* 2004
OLM	*Ordinamento per le Letture della Messa* Introduzione al Lezionario 1981
PNLO	*Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* 1975
PO	*Presbyterorum ordinis* Concilio Vaticano II Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri 1965
SC	*Sacrosanctum Concilium.* Concilio Vaticano II Costituzione sulla sacra Liturgia 1963

PREGHIERA PRIMA DELLA LETTURA DELLA BIBBIA

Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra,
ti ringrazio perché hai nascosto i tuoi misteri
a coloro che si credono sapienti e scaltri
e li hai fatti conoscere agli umili.

Ecco io sono una creatura piccola
e non conosco il principio e la fine della mia vita.
Ti prego: fammi sentire la tua voce nel mio intimo.
Apri il mio cuore per capire
ciò che è stato scritto a nostro insegnamento.

Dammi il cibo che nutre la vita e l'intelligenza
e dissetami con l'acqua della sapienza che porta salvezza,
perché non abbandoni te, sorgente dell'acqua viva,
per scavarmi delle cisterne screpolate
che non possono trattenere l'acqua.

Le tue parole scritte nella Bibbia
siano per me gioie pure che non deludono.
La mia volontà si orienti verso la tua proposta di vita:
la voglio meditare giorno e notte;
e allora sarò simile ad un albero,
piantato presso i corsi d'acqua,
che può dare frutti a suo tempo.

Te lo chiedo per mezzo del tuo Figlio Gesù,
che vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

PREMESSA

I Padri della Chiesa descrivendo la Messa celebrata dal Vescovo ricordano che c'è un momento in cui anche il Vescovo, dopo aver presieduto i riti di inizio, con tutta l'assemblea si siede e tace per ascoltare la Parola di Dio che il lettore proclama dall'ambone! "Soltanto il lettore parla: anche il vescovo ascolta e in silenzio. Soltanto il salmista salmodia. Ma quando tutti rispondono al suo canto, allora è una voce sola che esplode da tutta l'assemblea, come da una sola bocca*". Sono parole di San Giovanni Crisostomo (Om. 31 ad I Cor., PG 61, 315).*

Scriveva nel 1993 don Alberto Carotta, introducendo la I edizione di questo utile e diffuso fascicolo per i lettori:

«Penso all'emozione del Ministro straordinario della Comunione che per la prima volta porta il Corpo di Cristo ai fratelli infermi. La consapevolezza della pregnanza di quel Sacramento non lo può lasciare indifferente. Lui per primo avverte l'esigenza d'una preparazione adeguata, sia liturgica che spirituale.

Il ministero del **Lettore** non è da meno. Infatti, mediante la Parola che egli proclama nella liturgia, "Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia ancora il suo Vangelo" (*SC* 33). Nella voce del lettore prende vita e torna a risuonare per i fedeli raccolti in assemblea la Parola viva ed efficace che annuncia e porta salvezza. Il servizio del lettore è importante per la vita della Chiesa, compito nobilissimo e delicato insieme. Esige preparazione liturgica, spirituale e vocale. Proclamare la Parola non è la stessa cosa che leggere il giornale. Non è sufficiente aver messo a frutto il sillabario.

L'ufficio dei lettori è ormai un fatto acquisito anche nelle nostre comunità. Spesso però si tratta di un servizio improvvisato o quasi, con le conseguenze negative che tutti avvertiamo. Se è cosa giusta e bella che i fedeli mettano a frutto il loro sacerdozio, non ci si può rassegnare al fatto che la Parola non raggiunga i sensi e il cuore dei presenti per le carenze di preparazione dei lettori.

Il presente sussidio vuole essere un aiuto semplice e pratico per stimolare e aiutare la formazione a questo ministero. Esso è pensato come guida esauriente per una piccola scuola di lettori che potrebbe essere promossa in sede decanale o anche parrocchiale. Il che presuppone la

presenza di un gruppo scelto di persone che dimostrino buona volontà, sensibilità al servizio liturgico e adeguate qualità di voce.

Pensiamo, anzitutto, alla proclamazione della Parola nelle Messe domenicali, senza dimenticare però che la vita liturgica delle nostre comunità non si esaurisce nella celebrazione eucaristica ma si esprime in diversi altri incontri nei quali la preghiera nasce e si sviluppa attorno alla Parola. È il caso, in particolare, delle celebrazioni che nel prossimo futuro dovranno essere promosse nelle comunità che non potranno usufruire della presenza del sacerdote.

Il testo raccoglie nella prima parte le indicazioni essenziali per la formazione spirituale, liturgica e tecnica; nella seconda, i testi tratti dall'Introduzione al Lezionario e al Messale che riguardano il ministero del Lettore; nella terza, un'introduzione ai vari libri della Bibbia per avere con essa più familiarità; nell'ultima, infine, esercizi pratici per la formazione della voce e la correzione dei difetti più diffusi.

Il libretto non ha nessuna pretesa se non quella di aiutare a servire meglio l'annuncio della parola di Dio che in quest'anno pastorale è stata posta al centro dell'attenzione di tutti i fedeli della nostra comunità diocesana, nella consapevolezza che l'evangelizzazione ha nella Parola il suo cuore e la sua forza».

Indicazioni e riflessioni che riproponiamo nella riedizione di questo sussidio diocesano, corredandole dalle affermazioni degli ultimi Papi:

"A quarant'anni dal Concilio, l'Anno dell'Eucaristia può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta, infatti, che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la parola di Dio tocchi la vita e la illumini". (**San Giovanni Paolo II**, Lettera per l'Anno dell'Eucaristia del 07.10.2004, n. 13)

"Già nell'Assemblea sinodale sull'Eucaristia era stata chiesta una maggior cura della proclamazione della parola di Dio. Come è noto, mentre il Vangelo è proclamato dal sacerdote o dal diacono, la prima e la seconda lettura nella tradizione latina vengono proclamate dal lettore incaricato, uomo o donna. Vorrei qui farmi voce dei Padri sinodali che anche in questa

circostanza hanno sottolineato la necessità di curare con una formazione adeguata l'esercizio del *munus* di lettore nella celebrazione liturgica ed in modo particolare il ministero del lettorato, che, come tale, nel rito latino, è ministero laicale. È necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne avessero ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica...".
(**Benedetto XVI**, Esortazione Postsinodale *Verbum Domini* del 30.09.2010, n. 58)

"La proclamazione liturgica delle letture, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, esprime e favorisce la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino di tutti e di ciascuno…
È il Signore che ci parla. Sostituire quella Parola con altre cose impoverisce e compromette il dialogo tra Dio e il suo popolo in preghiera. Al contrario, [si richiede] la dignità dell'ambone e l'uso del Lezionario, la disponibilità di buoni lettori e salmisti. Ma bisogna cercare dei buoni lettori!, quelli che sappiano leggere, non quelli che leggono [storpiando le parole] e non si capisce nulla. È così. Buoni lettori. Si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene. E questo crea un clima di silenzio ricettivo".
(**Papa Francesco**, mercoledì 31 gennaio 2018**)**

"L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr. *Introduzione* al *Lezionario*, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!".
(**Papa Francesco**, mercoledì 14 febbraio 2018)

Per queste autorevoli indicazioni e per quanto vediamo accadere nelle nostre comunità si è ritenuto doveroso rieditare questo sussidio. La conferma è venuta dagli incontri con i lettori in due Zone Pastorali della Diocesi: per alcuni di loro era la prima volta che partecipavano ad un corso di formazione; ci si è resi conto dell'attesa e del desiderio di molti di ricevere indicazioni, nozioni e istruzione per il loro ministero. La consapevolezza del valore e della responsabilità di questo servizio cresca sempre di più per una formazione e un ministero svolto con dignità e competenza secondo le parole di San Cesario di Arles (VI secolo) che afferma: "Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo…". *E allora aggiunge Sant'Ambrogio, dopo aver affermato che si beve il Cristo dal calice delle Scritture come da quello eucaristico:* "Come si fa attenzione a non lasciar cadere alcun frammento del Corpo di Cristo, così pure si deve dare attenzione a non lasciar cadere a vuoto nessuna parola di Dio che si ascolta nella celebrazione".

Così San Giovanni Crisostomo, Vescovo di Costantinopoli nel IV secolo, contemporaneo del nostro San Vigilio, ci invita a portare con noi la parola di Dio proclamata, ascoltata e cantata: "Se canti 'Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio' (*Sal* 41), tu stringi un patto con Dio, firmi questo patto con lui, senza inchiostro né carta. La tua voce proclama che lo ami al di sopra di tutto, che non gli preferisci nulla, che bruci d'amore per lui… Non cantiamo il ritornello per abitudine, ma prendiamolo come un bastone per il viaggio!... Anche se sei povero, troppo povero per poterti comperare dei libri, anche se hai dei libri ma ti manca il tempo per leggerli, ricorda almeno con grande attenzione i ritornelli che hai cantato non una volta, o due, o tre, ma molto più spesso e ne ricaverai una grande consolazione. Quale immenso tesoro ci hanno aperto i ritornelli… Vi esorto dunque a non uscire di qui a mani vuote, ma a raccogliere i ritornelli come perle, per custodirli sempre con voi, per meditarli, per cantarli tutti ai vostri amici" (*Expositio in Ps* 41).

È l'augurio che facciamo di cuore a tutti voi lettori, salmisti e cantori della parola di Dio!

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Nel testo di **Neemia, 8, 1-12**, che è obbligatorio ogni volta che si dedica una chiesa nuova, troviamo la più antica descrizione di una Liturgia della Parola di Dio:

"[1]Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. [2]Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.
[3]Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. [4]Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.
[5]Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. [6]Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. [7]Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.
[8]Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. [9]Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. [10]Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». [11]I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». [12]Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate."

Possiamo evidenziare alcune componenti e aspetti qualificanti da tenere sempre presenti in una Liturgia della Parola: una comunità radunata, un ascolto attento, una proclamazione curata della parola di Dio, una ministerialità allargata, un luogo degno e dignitoso, una gestualità comune (in piedi, in ginocchio, prostrati, con le mani alzate), una risposta di adesione corale (acclamazioni), la commozione fino alle lacrime, un invito alla gioia e alla festa e infine una proposta di condivisione e di solidarietà con i più poveri.

La parola di Dio oggi è presente in ogni momento di preghiera come vera e propria celebrazione. Ogni volta che i cristiani si ritrovano per celebrare si incontrano con la parola di Dio. Una Parola offerta in modo sempre più abbondante (*SC* 51), che raggiunge la sua pienezza nella Messa (*OLM* 4).

La Liturgia della Parola nella Messa (*OLM* 11-31) si presenta così nel dettaglio ed è sempre esemplare anche per le altre celebrazioni liturgiche:

- commento introduttivo: monizione facoltativa ma pedagogicamente assai importante se ben preparata
- I lettura (normalmente dall'Antico Testamento; in tempo pasquale dagli *Atti degli Apostoli*)
- salmo responsoriale (possibilmente cantato con ritornello o in modo diretto; non altri canti!)
- II lettura (dal Nuovo Testamento)
- acclamazione (alleluia o altra in Quaresima)
- Vangelo
- omelia (solo il ministro ordinato sui testi biblici o eucologici della Messa *OGMR* 65-66)
- silenzio (da riscoprire)
- professione di fede (credo niceno-costantinopolitano, o simbolo degli Apostoli o battesimale)
- preghiera universale o dei fedeli (rivolta al Padre per mezzo di Cristo; chi presiede introduce e conclude, altri leggono le intenzioni; l'assemblea partecipa con un'invocazione o in silenzio).

Analogamente si compie una Celebrazione o Liturgia della Parola – guidata da un ministro ordinato o anche da un laico ministro istituito o di

fatto – che prevede dei riti iniziali (un canto, il segno di croce e un'acclamazione; l'eventuale atto penitenziale; l'orazione del giorno); la Liturgia della Parola (solitamente quella del giorno con tutte o almeno una delle letture previste, il salmo, l'acclamazione e il Vangelo), una breve riflessione autorizzata dal Parroco e la preghiera dei fedeli con l'aggiunta del *Padre nostro* prima dell'orazione finale; e infine dei brevi riti di conclusione (avvisi, segno di croce - ma non benedizione - e congedo finale).

Prima Sezione

PAROLA E MINISTERI

I. LA PAROLA DI DIO NELLA CHIESA

1. Il ministero del lettore e la missione della Chiesa

Compito del lettore è di proclamare la parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche. Per valutarne appieno il ruolo nel contesto della vita della Chiesa, occorre ricordare che l'annuncio della Parola costituisce l'elemento eminente della missione della Chiesa per espressa volontà di Gesù: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (*Mc* 16, 15).

Nella parola di Dio si radica e si alimenta la fede. Perciò la Parola va continuamente proclamata sia per gettare il primo seme della fede nel cuore dell'uomo, sia per alimentarne la crescita nella comunità già formata. È nell'ascolto della parola di Dio che si edifica e cresce la Chiesa.

Il lettore, che fa risuonare la Parola nelle assemblee liturgiche, è parte attiva e responsabile di quest'opera vitale della Chiesa. Chi legge mette in atto un processo iniziato nel momento della rivelazione e che ora permette ai fedeli di ascoltare Dio che parla al suo popolo. Perciò coloro che proclamano la Parola nell'assemblea devono essere coscienti di donare la propria voce alla parola di Dio, perché questa, vivificata dallo Spirito Santo, operi i frutti interiori per i quali è stata mandata: la conversione, la fede, la vita nuova.

2. A servizio dell'assemblea

La parola di Dio è sempre efficace e dovremmo rendercela familiare leggendola e meditandola personalmente, in famiglia e in ogni incontro di gruppo. Il momento privilegiato della Parola però è quello dell'assemblea domenicale, cioè la Messa.

Ogni domenica il popolo cristiano è convocato per l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia. È questo atto che dà senso alla Chiesa come popolo nato dalla Pasqua del Signore. C'è un rapporto strettissimo tra assemblea cristiana, parola di Dio ed Eucaristia. È Dio stesso che convoca e raduna il suo popolo e poi lo nutre con la Parola e con l'Eucaristia. La Parola, in forza dello Spirito presente nel cristiano,

nutre la fede, gli fa conoscere il Signore, lo spinge all'amore che si attua nella preghiera filiale e nelle opere di carità. E ancora la Parola che ci fa comprendere il senso profondo e attuale dell'Eucaristia alla quale prendiamo parte per rinnovare la grazia battesimale che lega la nostra vita al Signore morto e risorto.

3. Il lettore

Nella Messa dunque si legge la parola di Dio in misura abbondante, e questo rito è momento essenziale della celebrazione. Non può essere vanificato. Tutto questo occorre ricordare per comprendere la delicatezza del compito affidato al lettore e al celebrante.

Il lettore è il cristiano chiamato a proclamare la Parola per farla risuonare ai sensi, alla mente e al cuore dei fedeli. Un compito riservato, fino a qualche tempo fa, a chi ne riceveva l'investitura (un ordine minore). La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha allargato l'accesso a questo ministero anche ai laici, senza distinzione: "*L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico. Si cerchi perciò di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero*" (*OLM* 52).

Esercitare il ministero del lettore può essere un onore, ma prima di tutto è un servizio per il quale si richiede l'idoneità, cioè la capacità di eseguirlo. Non può fare il cantore lo stonato. Per la stessa ragione non può essere lettore chi manca dei requisiti di una buona dizione, della comprensione e della comunicazione efficace di quanto legge. Doti che, nella maggior parte dei fedeli, possono essere acquisite. Difficilmente invece possono essere improvvisate. E proprio per questo che offriamo questo piccolo sussidio: un aiuto per renderci idonei al meglio a un servizio preziosissimo.

Si parla del lettore. Ma quanto è qui affermato vale anche per il salmista, e a maggior ragione, per il diacono e il sacerdote celebrante. Anche loro, senza una debita preparazione e cura, possono vanificare il dono della Parola. E non solo perché non preparano l'omelia. Da quando in chiesa è stato introdotto il microfono, alla voce e alla dizione non si è più prestata attenzione. E le conseguenze si notano, spesso con profondo disagio.

II. MINISTRI IDONEI: LA PREPARAZIONE

Senza scoraggiare nessuno, dobbiamo pure dire che molteplici sono gli aspetti che riguardano una congrua preparazione del lettore. Per esigenze di chiarezza suddividiamo l'argomento in due parti:

1. **La preparazione remota**
2. **La preparazione immediata**

1. La preparazione remota

a. La preparazione spirituale

La parola di Dio, con tutta la sua efficacia, è diretta anche alla vita del lettore. Il rito per l'istituzione dei lettori ha una bella esortazione: "*Quando annuncerete agli altri la parola di Dio, accoglietela prima di tutto voi con docilità e meditatela con diligenza"*. Sarà proprio il gusto e la comprensione profonda della Parola che costituirà l'anima del suo proclamarla davanti all'assemblea. Chi non comprende ciò che dice, difficilmente lo sa bene comunicare.

L'amore alla parola di Dio delinea anche quella che dovrebbe essere la spiritualità del lettore. È evidente che, quale interprete della Parola, il lettore non può ripresentare degnamente il testo limitandosi a proclamarlo formalmente nel rito. Tutta la sua vita deve essere un'incarnazione (o almeno uno sforzo di incarnazione) della Parola annunciata. Il ministero del lettore non ha quindi per confine il momento liturgico, ma si prolunga nella vita.

Non possiamo pretendere che il lettore frequenti qualche corso biblico, anche se potrebbe trarne prezioso vantaggio per la sua vita. Ma per aiutarsi a comprendere e vivere la Parola, si raccomanda da sé la frequentazione di un Gruppo della Parola, o Scuola della Parola o Incontro biblico che si tengono nella propria comunità. Se anche questo non è possibile, si munisca di un buon messalino festivo o altre pubblicazioni oggi in commercio, ne legga attentamente i commenti, cerchi di capire, gustare e pregare il teso sacro. Nel nostro tempo sono a diposizione anche i siti internet con le letture del giorno; si raccomanda al riguardo il sito della Chiesa Cattolica Italiana (www.chiesacattolica.it) dove le letture sono riportate anche graficamente (spazi, a capo, ecc.) come nel lezionario. Il resto lo farà lo Spirito, primo e ultimo ispiratore della Parola.

b. La preparazione liturgica

Perché il lettore non diventi passivo e ignaro strumento esecutivo, ci sembra cosa buona che egli conosca anche certi criteri che la Chiesa segue nell'attuazione della Liturgia della Parola. Nella parte seconda di questo volumetto sono stati raccolti i passi più significativi esposti nelle Introduzioni al Lezionario, al Messale Romano e alla Liturgia delle Ore. Qui ne riassumiamo alcune indicazioni fondamentali.

- *Parola e Sacramento*

Anche se nella celebrazione della Messa si distinguono Liturgia della Parola e Liturgia Eucaristica, non si tratta di due parti separate, ma di due aspetti così strettamente connessi da formare un unico atto di culto. Per questo non ha senso parlare, come si faceva una volta ignorando la prima parte della Messa, di partecipazione "valida" alla Messa tralasciandone una parte. La liturgia della Parola è parte essenziale della celebrazione e la sua omissione non si giustifica se non per causa di forza maggiore. Parola e Eucaristia sono Pane di vita, alimento indispensabile per l'anima dei fedeli.

La tradizione ecclesiale ha sempre espresso una grande venerazione per il Corpo di Cristo presente nell'Eucaristia. Ma essa non deve farci dimenticare la presenza del Signore nella Parola. Questa verità è evidenziata dai segni di venerazione verso il libro dei Vangeli: il bacio al termine della proclamazione, la processione con il libro elevato e accompagnato dall'incenso, i ceri e il canto dell'alleluia, lo stesso testo ornato con materiale prezioso e conservato in una custodia apposita. Sono segni che hanno tutto il loro ruolo per aiutare a valutare e apprezzare.

- *Il luogo della proclamazione: l'ambone*

La parola di Dio va proclamata all'ambone, luogo stabile ed elevato, ben visibile dall'assemblea e decoroso. Un leggio esile e mobile non lo può sostituire. Dall'ambone si proclamano le letture e si canta o si proclama il Salmo responsoriale; si può tenere l'omelia e si possono proporre intenzioni per la preghiera dei fedeli. Non è invece il luogo del cantore, del commentatore o per altri interventi.

- *I libri della Parola: l'Evangeliario, il Lezionario, il Salterio*

Sono testi nati per rispondere alla richiesta emersa nel Concilio di offrire ai fedeli maggiore abbondanza dei tesori della parola di Dio. Il

criterio base seguito per la loro compilazione è stato, in linea ideale, quello della lettura continua o semicontinua della Scrittura: si è pensato, cioè, di proporre sistematicamente i testi più significativi della Sacra Scrittura. Ciò è stato realizzato solo in parte, per motivi di pratici oltre che ideali. Si è voluto poi riservare una adeguata attenzione ai tempi liturgici forti, nei quali, dovendo evidenziare il mistero celebrato, si è imposta una precisa scelta di testi, fondamentali per comprendere il nucleo centrale del mistero della salvezza.

Oltre all'Evangeliario con tutte le pagine dei quattro Vangeli, i Lezionari attualmente in uso sono quello domenicale festivo (tre volumi: per gli anni A, B e C), quello feriale (tre volumi: uno per i tempi forti di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua; due per il tempo Ordinario I e II anno/anni dispari e pari), completati da quelli per i Santi, per le Messe rituali e per le altre celebrazioni sacramentali e per le Messe votive e per diversi motivi.

Ci interessano soprattutto i primi due.

- ***Il Lezionario domenicale***

Si articola in un ciclo triennale, che segue fondamentalmente i Vangeli sinottici: nel ciclo "A" è proposto il Vangelo di Matteo; nel "B" quello di Marco, nel "C" quello di Luca. Il Vangelo di Giovanni è stato utilizzato in varie occasioni e particolarmente per il tempo di Quaresima, per quello di Pasqua e per integrare quello di Marco, più breve degli altri.

- *La prima lettura*

È tratta dall'Antico Testamento in base al tema del brano evangelico. C'è quindi un nesso logico tra il messaggio della prima lettura e il Vangelo. Nel tempo pasquale la prima lettura viene tratta dagli Atti degli Apostoli.

- *Il Salmo responsoriale*

Alla prima lettura segue il salmo responsoriale. È proposto come risposta orante dell'assemblea alla parola di Dio appena ascoltata. Alla Parola ascoltata, rispondiamo ancora con la parola che Dio pone sulle nostre labbra. Il Salmo, essendo di natura lirica, dovrebbe essere eseguito in canto. Non va mai sostituito con altri testi o canti, perché è parola di Dio.

- *La seconda lettura*

Propone in successione semi-continua le lettere degli Apostoli, senza preoccuparsi della concordanza tematica con le altre letture. Nei tempi forti invece (Avvento, Quaresima e tempo pasquale) anche la seconda lettura concorda tematicamente con le altre due.

- Il lezionario feriale

Per il tempo ordinario si articola nell'arco di un biennio: anno pari e anno dispari. L'alternanza però riguarda solo la prima lettura e il relativo salmo responsoriale ed è tratta sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento. Il Vangelo invece segue questa traccia: si legge prima Marco, poi Matteo e infine Luca. Nei tempi forti di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua c'è invece un solo ciclo annuale con sempre le stesse pagine bibliche ed evangeliche.

c. Le qualità per una buona lettura

La persona scelta per la proclamazione della parola di Dio deve avere adeguate capacità. Deve saper comunicare quanto il testo contiene con la massima fedeltà e chiarezza. Doti di voce e intelligenza del testo che non sono connaturate: occorre educarle e curarle. Chi ascolta deve capire e gustare. L'ideale sarebbe che il lettore frequentasse un corso di dizione. Nella Quarta Sezione del Sussidio verranno offerte alcune indicazioni e i relativi esercizi per eliminare i difetti più comuni. Qui si danno in breve alcuni avvertimenti.

- Si ricordi che leggere in pubblico non è come leggere in privato. Occorre un tono di voce adeguato all'ambiente, ritmi molto più lenti e debite pause.

- Una buona lettura esige calma e distensione. Il che non è cosa facile davanti a un pubblico numeroso. Innanzi tutto occorre conoscere bene il testo. Ci aiuterà poi una respirazione profonda e regolare. Se la frase è lunga, approfittare delle vocali "a" ed "e" per un breve rifornimento d'aria. Mai arrivare all'affanno per carenza d'aria.

- Una pronuncia chiara suppone una buona articolazione delle consonanti; al che non siamo abituati nel parlare familiare. Qualche esercizio fa bene a tutti.

- Evitare i cali di tono, facili soprattutto sull'ultima parola.

- È molto importante il tono per evitare le cantilene. Ogni testo ha un suo genere letterario. I testi sacri non sono tutti eguali. Abbiamo la narrazione storica e l'ammonizione, la parabola e la proclamazione solenne, la supplica e l'invettiva. Non possiamo esprimere tutto con lo stesso

tono di voce. Pur evitando esagerazioni, come l'enfasi e la teatralità, una differenziazione di tono è indispensabile. Per ottenere questo occorre innanzi tutto conoscere, gustare e amare il testo che si legge e poi un adeguato esercizio, lasciandoci anche controllare e correggere da qualcuno.

- Opportuno sarà anche variare il ritmo secondo l'importanza del testo o di una frase: più scorrevole nella narrazione, più lento e accentuato in una ammonizione e nell'enunciazione di una frase particolarmente significativa.

- Non vanno sottovalutate le pause tra capoverso e capoverso o quando il discorso introduce una parte nuova. Nel lezionario questi stacchi sono evidenziati da tratti in bianco.

- Attenzione al punto interrogativo, così difficile da esprimere e non sempre eguale. Per evitare l'errore più bambinesco si eviti di porre l'accento sull'ultima parola.

- In fase di preparazione, sarà opportuno che il lettore si eserciti direttamente in chiesa, recandosi in presbiterio, all'ambone, dando uno sguardo al lezionario e controllando il microfono e provando la sua dizione e il volume della voce sotto il controllo di qualcuno.

- Almeno una volta potremo provare a farci registrare dal vivo e riascoltare la nostra lettura. Così saremo in grado noi stessi di giudicarci.

2. La preparazione immediata

- Durante la celebrazione i lettori e il salmista si pongano in luogo da cui possano raggiungere facilmente l'ambone. Il lettore si muove dal suo posto solo quando la preghiera del celebrante è stata conclusa: i riti non vanno sovrapposti per guadagnare tempo. Così faranno anche il salmista e il secondo lettore (se non salgono insieme).

- Nell'accedere al presbiterio, si fa l'inchino all'altare o al celebrante solo se si passa davanti ad essi; non si fa la genuflessione neppure al tabernacolo durante la celebrazione (solo all'inizio e alla fine della Messa). L'inchino è un saluto che si fa solo se si passa davanti e non … da lontano!

- Si abbia cura anche del proprio comportamento esteriore: abbigliamento decoroso e posizione eretta davanti all'ambone. Attenzione ad essere con i piedi ben stabili per terra. Se si usano gli occhiali indossarli al

momento opportuno. Se capita di tossire, coprire la bocca e allontanarsi dal microfono.

- Prima di iniziare la proclamazione della Parola, il lettore prenda contatto visivo dell'assemblea, si assicuri la corretta posizione del microfono, adattandolo all'altezza delle sue spalle, a circa 20 cm. dalla bocca. Stia attento a mantenersi a contatto col microfono anche se dovesse girare la pagina del Lezionario. Non inizi a parlare finché la gente non si è seduta e si sia creato un clima di silenzio e di attesa.

- Il lettore sarà agevolato nel trovare una giusta posizione se appoggerà le mani all'estremità del lezionario o del leggio più vicina al suo corpo.

- Cerchi di mantenersi calmo, disteso e di leggere ad alta voce, adagio, rispettando le opportune pause come abbiamo già detto sopra.

- Non si deve leggere la rubrica (le parole scritte in rosso): "Prima lettura", o "Salmo responsoriale", ecc. e neppure il titoletto del brano biblico che serve a capire il messaggio fondamentale della pericope prevista. Si legga il capolettera (la lettera iniziale a volte decorata) e si leggano le parole scritte tra parentesi (che aiutano a capire il testo nel suo contesto). Queste sono solo indicazioni pratiche per individuare il testo.

- Prima di concludere con la formula "Parola di Dio" (non c'è scritto "È Parola di Dio"!), si faccia una piccola pausa, e si pronunci con tono di voce più solenne.

- Per le letture all'ambone si deve sempre usare il Lezionario, non un foglietto volante. Non basta prepararsi guardando un foglietto o un messalino; occorre prendere visione del Lezionario, delle pagine e della pericope da leggere. Nel caso di letture alternative (oppure…); di due letture in una festa che non ricorre di domenica; o della forma lunga o breve tra cui scegliere: occorre accordarsi sempre prima della celebrazione con il sacerdote celebrante!

- Il rispetto del libro sacro è questione di segni che hanno la loro importanza per richiamare il valore eccezionale che la Parola ha per la Chiesa. Impariamo anche a trattare con cura e rispetto i segnacoli (i nastri di colore verde).

UN DECALOGO PER IL LETTORE

1. Cura la tua preparazione con un'attenta lettura e la comprensione di quanto devi proclamare.

2. Accedi all'ambone solo quando il celebrante ha concluso la preghiera o il lettore che ti precede ha lasciato l'ambone.

3. Se passi davanti all'altare della celebrazione o al celebrante fa' l'inchino, non la genuflessione.

4. Evita la frettolosità; agisci sempre con calma e decoro.

5. Assicurati della corretta posizione del microfono: se devi modificarne la posizione evita rumori fastidiosi operando sull'interruttore.

6. Prendi contatto visivo con l'assemblea e inizia la lettura solo quando tutti sono accomodati e si è creato un clima di silenzio.

7. Appoggia le mani all'estremità del Lezionario o dell'ambone più vicine a te.

8. Non leggere la rubrica «Prima lettura», «Salmo responsoriale», «Seconda lettura» o il titoletto. Proclama bene l'inizio: Dal libro…. Dalla lettera…

9. Leggi ad alta voce e adagio; rispetta l'interpunzione; fa' le pause segnate dagli stacchi del testo.

10. Modera il tono della voce in relazione alla potenza del microfono e alle esigenze acustiche dell'ambiente.

Seconda Sezione

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

In questa parte del sussidio sono raccolti i testi tratti dall'***Introduzione al Lezionario*** (detto anche ***Ordinamento per le Letture della Messa*** - OLM), dal nuovo ***Ordinamento Generale del Messale Romano*** (OGMR - edizione 2004) e dai ***Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*** (PNLO).

Dall'Introduzione al Lezionario (OLM - 1982)

Dal Capitolo I:

PRINCIPI GENERALI PER LA CELEBRAZIONE LITURGICA DELLA PAROLA DI DIO

2. Sebbene in un argomento come questo si esiga a buon diritto una terminologia precisa, in modo che il discorso sia chiaro e senza intoppi, tuttavia in queste Premesse ci serviremo delle espressioni in uso nei documenti pubblicati durante il Concilio e il dopo-Concilio; per i libri scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, useremo i termini sia di "sacra Scrittura", sia di "parola di Dio", cercando così di evitare ogni confusione di vocaboli e di contenuti.

3. I molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che a esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la Parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di

leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'"oggi" del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture.

4. La parola di Dio vien pronunziata nella celebrazione liturgica non soltanto in un solo modo, né raggiunge con la medesima efficacia il cuore dei fedeli: sempre però nella sua Parola è presente il Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto. Anzi, l'economia e il dono della salvezza, che la parola di Dio continuamente richiama e comunica, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato; così la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della parola di Dio. Pertanto la parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini.

5. La Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento è adombrato il Nuovo, e nel Nuovo si disvela l'Antico. Di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza: è quindi necessario che alle sorgenti della Scrittura attingano quanti cercano la salvezza e la vita.
Quanto più si penetra nel vivo della celebrazione liturgica, tanto più si avverte anche l'importanza della parola di Dio; ciò che si dice della prima, si può affermare anche della seconda, perché l'una e l'altra rievocano il mistero di Cristo e l'una e l'altra nel modo loro proprio lo perpetuano.

6. Nell'azione liturgica la Chiesa risponde fedelmente quello stesso "Amen" che Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, pronunziò una volta sola, per tutti i tempi, con l'effusione del suo sangue, per dare sanzione divina alla Nuova Alleanza nello Spirito Santo. Quando pertanto Dio rivolge la sua Parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in "Spirito e verità" (*Gv* 4, 23). È infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: "siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori" (*Gc* 1, 22).
L'atteggiamento del corpo, i gesti e le parole con cui si esprime l'azione liturgica e si manifesta la partecipazione dei fedeli, ricevono il loro significato non solo dall'esperienza umana donde tali forme son tratte, ma dalla

parola di Dio e dall'economia della *salvezza* alla quale sono riferite; tanto più viva, quindi, è la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, quanto più profondamente nell'ascolto della parola di Dio in essa proclamata, i fedeli stessi si sforzano di aderire al "Verbo di Dio" incarnato nel Cristo, impegnandosi ad attuare nella loro vita ciò che hanno celebrato nella liturgia e di rincontro, a trasfondere nella celebrazione liturgica il loro comportamento quotidiano.

7. Nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuti nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua Parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome.
Ogni volta pertanto che la Chiesa, riunita dallo Spirito Santo nella celebrazione liturgica, annunzia e proclama la parola di Dio, sa di essere il nuovo popolo, nel quale l'alleanza, sancita negli antichi tempi, diventa finalmente piena e completa. A loro volta tutti i fedeli, che in forza del Battesimo e della Cresima, son divenuti nello Spirito annunziatori della parola di Dio, una volta ricevuta la grazia di ascoltare questa Parola, devono farsene annunziatori nella Chiesa e nel mondo, almeno con la testimonianza della loro vita.
La stessa parola di Dio, proclamata nella celebrazione dei divini misteri, non si riferisce soltanto alla presente situazione che stiamo vivendo, ma rievoca il passato e fa intravedere il futuro, ravvivandone in noi il desiderio e la speranza, perché tra il vario fluire delle umane vicende, là siano fissi i nostri cuori, dov'è la vera gioia.

9. Perché la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita.
L'azione dello stesso Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l'azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò, che nella proclamazione della parola di Dio vien detto per l'intera assemblea del fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione.

10. Alla parola di Dio e al mistero eucaristico la Chiesa ha tributato e sempre e dappertutto ha voluto e stabilito che si tributasse la stessa venerazione, anche se non lo stesso culto; mossa dall'esempio del suo fondatore, essa non ha mai cessato di celebrare il mistero pasquale, riunendosi insieme per leggere "in tutte le Scritture ciò che a lui si riferiva" (*Lc* 24, 27), e attualizzare, con il memoriale del Signore e i sacramenti, l'opera della salvezza. È infatti "necessaria la predicazione della Parola per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la Parola".
Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza viene rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia viene ripresentata nei segni sacramentali della liturgia. Si deve quindi sempre tener presente che la parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della *grazia,* cioè all'Eucaristia. Pertanto la celebrazione della Messa, nella quale si ascolta la Parola e si offre e si riceve l'Eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino, con il quale si offre a Dio il sacrificio di lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione.

Dal Capitolo II:

LA CELEBRAZIONE DELLA LITURGIA DELLA PAROLA NELLA MESSA

11. "La parte principale della liturgia della Parola è costituita dalle letture desunte dalla sacra Scrittura, con i canti che le accompagnano; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o dei fedeli la sviluppano e la concludono".

12. Nella celebrazione della Messa le letture bibliche, con i canti desunti dalla sacra Scrittura, non si possono né tralasciare, né ridurre, né - il che sarebbe cosa più grave - sostituire con letture non bibliche. Con la sua Parola trasmessa per iscritto, "Dio parla ancora al suo popolo", e con l'assiduo ricorso alla sacra Scrittura, il popolo di Dio, con la luce della fede reso docile all'azione dello Spirito Santo, potrà dare, con la sua vita, testimonianza a Cristo dinanzi al mondo.

13. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola; all'ascolto del Vangelo l'assemblea viene preparata dalle altre letture, proclamate nel loro ordine tradizionale, prima cioè quelle dell'Antico Testamento e poi quelle del Nuovo.

14. Lo stesso modo con cui le letture vengono proclamate dai lettori - una proclamazione dignitosa, a voce alta e chiara favorisce una buona trasmissione della parola di Dio all'assemblea. Le letture, desunte dalle edizioni approvate. Si possono anche cantare secondo l'indole delle varie lingue, a condizione però che il canto non soffochi le parole, ma le ponga anzi nel dovuto risalto...

15. Nella liturgia della Parola si possono premettere alle letture, e specialmente alla prima di esse, delle brevi e opportune monizioni. Si deve porre attenzione al genere letterario di queste monizioni: devono essere semplici, fedeli al testo, brevi, ben preparate e variamente intonate al testo a cui devono servire come introduzione.

16. Nella celebrazione della Messa col popolo le letture si devono sempre proclamare dall'ambone.

18. Al termine delle letture, la conclusione "Parola di Dio (Parola del Signore)" può venir cantata anche da un cantore diverso dal lettore che ha proclamato la lettura; tutti i presenti acclamano. In questo modo l'assemblea riunita rende onore alla parola di Dio, ascoltata con fede e in spirito di rendimento di grazie.

19. Il salmo responsoriale, chiamato anche graduale, essendo "parte integrante della liturgia della Parola" ha grande importanza liturgica e pastorale. Si devono pertanto istruire con cura i fedeli sul modo di accogliere la parola che Dio rivolge loro nei salmi e di volgere i salmi stessi in preghiera della Chiesa. Senza dubbio questo "avverrà più facilmente se sarà promossa tra il clero ed estesa con opportuna catechesi a tutti i fedeli una più approfondita conoscenza dei salmi nel significato che assumono quando sono cantati nella liturgia". Potranno recare un certo aiuto brevi monizioni che illustrino la scelta del salmo e del ritornello e la loro concordanza tematica con le letture.

20. Il salmo responsoriale di norma si eseguisca in canto. Ci sono due modi di cantare il salmo dopo la prima lettura: il modo responsoriale e il modo diretto. Il modo responsoriale che è quello, sempre che sia possibile, da preferirsi, allorché il salmista o il cantore del salmo ne pronunzia i versetti, e tutta l'assemblea partecipa col ritornello. Il modo diretto, allorché il solo salmista o il solo cantore canta il salmo e l'assemblea si limita ad ascoltare, senza intervenire col ritornello; o anche allorché il salmo vien cantato da tutti quanti insieme.

21. Il canto del salmo o anche del solo ritornello è un mezzo assai efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione.
In ogni singola cultura si devono usare tutti quei mezzi che possano incoraggiare il canto dell'assemblea, ivi compreso, in modo particolare, l'uso delle facoltà previste a questo scopo nell'"Ordo lectionum Missæ" circa i ritornelli da usare nei vari tempi liturgici.

22. Se il salmo che ricorre dopo la lettura non viene cantato, lo si reciti nel modo ritenuto più adatto per la meditazione della parola di Dio. Per il canto o la recita del salmo responsoriale il salmista o il cantore stanno all'ambone.

28. La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento. Il dialogo tra Dio e gli uomini, sotto l'azione dello Spirito Santo, richiede brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea, durante i quali la parola di Dio penetri nei cuori e provochi in essi una risposta nella preghiera. Tali momenti di silenzio in relazione con la liturgia della Parola si possono opportunamente osservare prima che essa abbia inizio, dopo la prima e la seconda lettura e al termine dell'omelia.

30. Nella preghiera universale l'assemblea dei fedeli, alla luce della parola di Dio, alla quale in un certo modo risponde, prega di norma per le necessità di tutta la Chiesa e della comunità locale, per la salvezza di tutto il mondo, per coloro che si trovano in difficoltà di vario genere e per determinati gruppi di persone.

Sotto la guida dello stesso celebrante, il diacono o un ministro o anche alcuni fedeli propongono opportunamente all'assemblea brevi intenzioni, liberamente e accuratamente preparate, con le quali "il popolo, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini", in modo che, dopo aver portato in se stesso a maturazione i frutti della liturgia della Parola, possa passare a una più degna celebrazione della liturgia eucaristica.

31. La preghiera universale viene diretta dal celebrante alla sede; le intenzioni sono proposte dall'ambone. L'assemblea, in piedi, partecipa alla preghiera dicendo o cantando, dopo le intenzioni, un'invocazione comune, o anche sostando in preghiera silenziosa.

32. Nell'ambiente della chiesa deve esserci un luogo elevato, stabile, ben curato e opportunamente decoroso, che risponda insieme alla dignità della parola di Dio, suggerisca chiaramente ai fedeli che nella Messa viene preparata la mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e infine sia adatto il meglio possibile a facilitare l'ascolto e l'attenzione dei fedeli durante la liturgia della Parola. Si deve pertanto far sì che, secondo la struttura di ogni singola chiesa, l'ambone si armonizzi architettonicamente e spazialmente con l'altare.

33. L'ambone, tenuta presente la sua struttura, venga sobriamente ornato in modo stabile o in determinate occasioni, specialmente nei giorni solenni. Poiché l'ambone è il luogo dal quale viene proclamata dai ministri la parola di Dio, deve essere riservato, per sua natura, alle letture, al salmo responsoriale e al preconio pasquale. Si possono tuttavia proferire dall'ambone l'omelia e la preghiera dei fedeli, data la strettissima relazione di queste parti con tutta la liturgia della Parola. È invece meno opportuno che salgano all'ambone altre persone, per esempio il commentatore, il cantore o l'animatore del canto.

34. Perché l'ambone possa servire in modo adeguato alle celebrazioni, abbia una certa ampiezza, giacché talvolta vi debbono stare più ministri insieme. Si deve inoltre curare che i lettori dispongano sull'ambone di una illuminazione sufficiente per la lettura del testo e possano servirsi, secondo l'opportunità, dei moderni mezzi tecnici perché i fedeli li possano comodamente sentire.

35. I libri, dai quali si desumono le letture della parola di Dio, devono, unitamente ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi e ad altri particolari suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo. Si deve quindi procurare che anche i libri, essendo nell'azione liturgica sedi e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli.

37. Ai libri delle letture poi, predisposti per le celebrazioni, non si sostituiscano, per rispetto alla dignità della parola di Dio, altri sussidi pastorali, per esempio foglietti destinati ai fedeli per preparare le letture o meditarle personalmente.

Dal Capitolo III:

UFFICI E MINISTERI NELLA CELEBRAZIONE DELLA LITURGIA DELLA PAROLA DURANTE LA MESSA

44. Per mezzo della parola di Cristo il popolo di Dio viene adunato, accresciuto e alimentato, "e questo vale soprattutto per la liturgia della Parola nella celebrazione della Messa, nella quale si *realizza* un'unità inscindibile fra l'annunzio della morte e risurrezione del Signore, la risposta del popolo in ascolto e l'oblazione stessa con la quale Cristo ha confermato nel suo Sangue la Nuova Alleanza: oblazione a cui si uniscono i fedeli sia con le loro preghiere sia con la recezione del sacramento". Infatti "non soltanto quando si legge ciò che fu scritto per nostra istruzione (*Rm* 15, 4), ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, e le menti sono sollevate verso Dio, per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia".

45. Nella liturgia della Parola, per mezzo dell'ascolto della fede, anche oggi l'assemblea dei fedeli accoglie da Dio la Parola dell'alleanza, e a questa Parola deve rispondere con la stessa fede, per diventare sempre più il popolo della Nuova Alleanza. Il popolo di Dio ha un suo diritto spirituale a ricevere con abbondanza il tesoro della parola di Dio: diritto che viene in pratica soddisfatto anche con l'uso effettivo dell'"Ordo lectionum Missæ", con le omelie e con l'azione pastorale. Nella celebrazione della Messa, i fedeli ascoltino la parola di Dio con quella venerazione interna ed esterna,

che porti in loro costanti progressi nella vita spirituale, e li inserisca più profondamente nel mistero che viene celebrato.

46. Per poter celebrare con fervido impegno il memoriale del Signore, ricordino i fedeli che unica è la presenza di Cristo, sia nella parola di Dio "perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura" sia "soprattutto sotto le specie eucaristiche".

47. Perché la parola di Dio sia accolta e penetri nella vita dei fedeli, si richiede una fede viva, fede che costantemente si intensifica con la proclamazione e l'ascolto della parola di Dio. La sacra Scrittura infatti, specialmente nella proclamazione liturgica, è fonte di vita e di vigore spirituale; il Vangelo, dice l'Apostolo, è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; pertanto l'amore della sacra Scrittura è sostegno e fonte di rinnovamento per tutto il popolo di Dio. Bisogna quindi che tutti i fedeli dispongano sempre il loro spirito all'ascolto gioioso della parola di Dio; essa infatti, quando viene annunziata dalla Chiesa ed entra nella pratica della vita, illumina i fedeli sotto l'azione dello Spirito Santo e li spinge a rendere in se stessi operante tutto il mistero del Signore. La parola di Dio, se fedelmente accolta, suscita in cuore propositi di conversione e stimola a una vita tutta splendente di fede, sia nei singoli che nella comunità, perché è nutrimento della vita cristiana e fonte della preghiera di tutta la Chiesa.

48. L'intima connessione che si ha nella celebrazione della Messa tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, indurrà i fedeli a essere presenti alla celebrazione fin dall'inizio e a parteciparvi attentamente; meglio poi se saranno preparati all'ascolto, attraverso una conoscenza più profonda, in precedenza acquisita, della sacra Scrittura; ne sarà acuito il desiderio di una comprensione liturgica dei testi che vengono letti e lo stimolo a rispondere a essi col canto. Dopo aver così ascoltato e meditato la parola di Dio, i fedeli saranno in grado di dare ad essa una risposta fattiva, piena di fede, di speranza e di carità, con la preghiera e l'offerta di se stessi, e non soltanto nella celebrazione ma in tutta la loro vita.

49. La tradizione liturgica ha affidato il compito di proclamare le letture bibliche nella celebrazione della Messa a determinati ministri: ai lettori e al diacono. In mancanza del diacono o di un altro sacerdote, legga il Vangelo lo stesso sacerdote celebrante; se poi manca anche il lettore, legge lui stesso tutte le letture.

51. “Il lettore ha nella celebrazione eucaristica un suo ufficio proprio, che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore”. Il ministero del lettore, conferito con rito liturgico, deve quindi essere tenuto in onore. I lettori istituiti, se presenti, compiano il loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale. Si potrà affidar loro anche il compito di dare un aiuto nel predisporre la liturgia della Parola e, se necessario, di preparare gli altri fedeli che per incarico temporaneo debbano proclamare le letture nella celebrazione della Messa.

52. L’assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico. Si cerchi quindi di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero. Se ci sono più lettori e si devono proclamare più letture, è bene distribuirle fra i vari lettori.

54. Il sacerdote, il diacono e il lettore istituito, allorché salgono all’ambone per proclamare la parola di Dio nella celebrazione della Messa con il popolo, devono indossare la veste sacra propria del loro ufficio. Coloro invece che esercitano il ministero di lettore in singoli casi o anche abitualmente, possono sono salire all’ambone in abito comune, salve però le consuetudini delle varie regioni.

55. “Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l’istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno”.
Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell’annunzio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all’arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l’aiuto dei moderni strumenti di amplificazione.

56. È compito del salmista, o cantore del salmo, cantare in modo responsoriale o diretto il salmo o un altro cantico biblico, l' "alleluia", o altro eventuale canto fra le letture. Può lui stesso intonare, secondo l'opportunità, l' "alleluia" e il relativo versetto.
Per svolgere questo compito di salmista è molto opportuno poter disporre, in ogni comunità ecclesiale, di laici esperti nell'arte del salmeggiare e dotati di una buona pronunzia e dizione. Vale anche per i cantori del salmo quanto detto sopra per la formazione dei lettori.

57. Vero ministero liturgico è anche quello esercitato dal commentatore; da un luogo adatto, egli propone all'assemblea dei fedeli opportune spiegazioni e monizioni, chiare, sobrie, preparate con cura, normalmente scritte e approvate in precedenza dal celebrante.

Dall'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR - 2004)

Dal Capitolo II:
STRUTTURA, ELEMENTI E PARTI DELLA MESSA

28. La Messa è costituita da due parti, la «Liturgia della Parola» e la «Liturgia eucaristica»; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione.

29. Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo.
Per questo tutti devono ascoltare con venerazione le letture della parola di Dio, che costituiscono un elemento importantissimo della Liturgia. E benché la parola di Dio nelle letture della sacra Scrittura sia rivolta a tutti gli uomini di ogni epoca e sia da essi intelligibile, tuttavia una sua più piena comprensione ed efficacia viene favorita da un'esposizione viva e attuale, cioè dall'omelia, che è parte dell'azione liturgica.
38. Nei testi che devono essere pronunziati a voce alta e chiara dal sacerdote, dal diacono, dal lettore o da tutti, la voce deve corrispondere al genere del testo, secondo che si tratti di una lettura, di un'orazione, di una monizione, di un'acclamazione, di un canto; deve anche corrispondere alla

forma di celebrazione e alla solennità della riunione liturgica. Inoltre si tenga conto delle caratteristiche delle diverse lingue e della cultura specifica di ogni popolo.
Nelle rubriche e nelle norme che seguono, le parole «dire» oppure «proclamare» devono essere intese in riferimento sia al canto che alla recita, tenuto conto dei principi sopra esposti.

55. Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

56. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, terminata l'omelia.

57. Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Conviene quindi che si osservi l'ordine delle letture bibliche, con il quale è messa meglio in luce l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza; non è permesso quindi sostituire con altri testi non biblici le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio.

58. Nella celebrazione della Messa con il popolo, le letture si proclamano sempre dall'ambone.

59. Il compito di proclamare le letture, secondo la tradizione, non è competenza specifica di colui che presiede, ma di altri ministri. Le letture quindi siano proclamate da un lettore, il Vangelo sia invece proclamato dal diacono o, in sua assenza, da un altro sacerdote. Se non è presente un diacono o un altro sacerdote, lo stesso sacerdote celebrante legga il Vangelo; e se manca un lettore idoneo, il sacerdote celebrante proclami anche le altre letture.
Dopo le singole letture il lettore pronuncia l'acclamazione e il popolo riunito con la sua risposta dà onore alla parola di Dio, accolta con fede e con animo grato.

61. Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio.
Il salmo responsoriale deve corrispondere a ciascuna lettura e deve essere preso normalmente dal Lezionario.
Conviene che il salmo responsoriale si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. Il salmista, quindi**,** o cantore del salmo canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in altro luogo adatto; l'assemblea ascolta restando seduta, e partecipa di solito con il ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello. Ma perché il popolo possa più facilmente ripetere il ritornello, sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per i diversi tempi dell'anno e per le diverse categorie di santi. Questi testi si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture ogni volta che il salmo viene cantato. Se il salmo non può essere cantato, venga proclamato nel modo più adatto a favorire la meditazione della parola di Dio…

62. Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico. Questa acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della *schola* o del cantore, e se il caso lo richiede, si ripete; il versetto invece viene cantato dalla *schola* o dal cantore.

a) L'Alleluia si canta in qualsiasi tempo, tranne in Quaresima. I versetti si scelgono dal Lezionario oppure dal Graduale.

b) In tempo di Quaresima, al posto dell'Alleluia si canta il versetto posto nel Lezionario prima del Vangelo. Si può anche cantare un altro salmo o tratto, come si trova nel Graduale.

63. Quando vi è una sola lettura prima del Vangelo:

a) nel tempo in cui si canta l'Alleluia, si può utilizzare o il salmo alleluiatico, oppure il salmo e l'Alleluia con il suo versetto,

b) nel tempo in cui non si canta l'Alleluia, si può eseguire o il salmo **e** il versetto prima del Vangelo o il salmo soltanto.

c) l'Alleluia e il versetto prima del Vangelo, se non si cantano, si possono tralasciare.

64. La Sequenza, che, tranne nei giorni di Pasqua e Pentecoste, è facoltativa, si canta prima dell'Alleluia.

Dal Capitolo III:
UFFICI E MINISTERI NELLA MESSA

91. La celebrazione eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa, cioè del popolo santo riunito e ordinato sotto la guida del Vescovo. Perciò essa appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti e dell'attiva partecipazione. In questo modo il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato», manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine. Tutti perciò, sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza.

97. I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione.

98. L'accolito è istituito per il servizio all'altare e per aiutare il sacerdote e il diacono. A lui spetta in modo particolare preparare l'altare e i vasi sacri,

e, se necessario, distribuire l'Eucaristia ai fedeli come ministro straordinario.
Nel ministero dell'altare, l'accolito ha compiti propri che egli stesso deve esercitare *(Cf. nn. 187-193)*.

99. Il lettore è istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, proclamare il salmo interlezionale.
Nella celebrazione eucaristica il lettore ha un suo ufficio proprio (*Cf. nn. 194-198*), che egli stesso deve esercitare.

100. Per il servizio dell'altare e in aiuto al sacerdote e al diacono, se manca l'accolito istituito, si possono designare altri ministri laici che portano la croce, i ceri, il turibolo, il pane, il vino, l'acqua. Essi possono essere anche incaricati per distribuire la Comunione come ministri straordinari.

101. Se manca il lettore istituito, altri laici, che siano però adatti a svolgere questo compito e ben preparati, siano incaricati di proclamare le letture della sacra Scrittura, affinché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore alla sacra Scrittura.

102. È compito del salmista proclamare il salmo o un altro canto biblico che si trova tra le letture. Per adempiere convenientemente il suo ufficio, è necessario che il salmista possegga l'arte del salmodiare e abbia una buona pronuncia e una buona dizione.
103. Tra i fedeli esercita un proprio ufficio liturgico la *schola cantorum* o coro, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Quello che si dice della *schola cantorum*, con gli opportuni adattamenti, vale anche per gli altri musicisti, specialmente per l'organista.

104. È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la *schola*, è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta.

105. Esercitano un servizio liturgico anche:
a) Il sacrista, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa.
b) Il commentatore, che, secondo l'opportunità, rivolge brevemente ai fedeli spiegazioni ed esortazioni per introdurli nella celebrazione e meglio disporli a comprenderla. Gli interventi del commentatore siano preparati con cura, siano chiari e sobri. Nel compiere il suo ufficio, il commentatore sta in un luogo adatto davanti ai fedeli, non però all'ambone.
c) Coloro che raccolgono le offerte in chiesa.
d) Coloro che, in alcune regioni, accolgono i fedeli alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti e ordinano i loro movimenti processionali.

106. È bene che, almeno nelle chiese cattedrali e nelle chiese maggiori, vi sia un ministro competente o maestro delle celebrazioni liturgiche, incaricato di predisporre con cura i sacri riti e di preparare i ministri sacri e i fedeli laici a compierli con decoro, ordine e devozione.

107. I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote o del diacono, e di cui si è detto sopra *(nn. 100-106)*, possono essere affidati, con la benedizione liturgica o con incarico temporaneo, anche a laici idonei, scelti dal parroco o dal rettore della chiesa. Riguardo al compito di servire il sacerdote all'altare, si osservino le disposizioni date dal Vescovo per la sua diocesi.

109. Se sono presenti più persone che possono esercitare lo stesso ministero, nulla impedisce che si distribuiscano tra loro le varie parti di uno stesso ministero o ufficio e ciascuno svolga la sua. Per esempio, un diacono può essere incaricato delle parti in canto e un altro del servizio all'altare; se vi sono più letture, converrà distribuirle tra più lettori, e così via. Non è affatto opportuno che più persone si dividano fra loro un unico elemento della celebrazione: per es. che la medesima lettura sia proclamata da due lettori, uno dopo l'altro, tranne che si tratti della Passione del Signore.

110. Se nella Messa con partecipazione di popolo vi è un solo ministro, egli compia diversi uffici.

111. La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete.

Dal Capitolo IV:
DIVERSE FORME DI CELEBRAZIONE DELLA MESSA

116. In ogni celebrazione della Messa, se è presente il diacono, compia il suo ufficio. È bene inoltre che un accolito, un lettore e un cantore assistano il sacerdote celebrante. Il rito qui descritto prevede tuttavia la possibilità di usare un numero anche maggiore di ministri.

128. Terminata la colletta, tutti siedono. Il sacerdote in modo molto breve può introdurre i fedeli alla Liturgia della Parola. Il lettore va all'ambone e proclama la prima lettura dal Lezionario, già là collocato prima della Messa. Tutti ascoltano. Alla fine il lettore pronuncia l'acclamazione Parola di Dio e tutti rispondono Rendiamo grazie a Dio.
Quindi si può osservare, secondo l'opportunità, un breve momento di silenzio affinché tutti meditino brevemente ciò che hanno ascoltato.

129. Quindi, il salmista, o lo stesso lettore, proclama i versetti del salmo, mentre il popolo risponde abitualmente con il ritornello.

130. Se c'è una seconda lettura prima del Vangelo, il lettore la proclama dall'ambone, tutti stanno in ascolto, e alla fine rispondono con l'acclamazione come è detto sopra (*n. 128*). Poi, secondo l'opportunità, si può osservare un breve momento di silenzio.

194. Nella processione all'altare, in assenza del diacono, il lettore, indossata una veste approvata, può portare l'Evangeliario un po' elevato; in tal caso procede davanti al sacerdote; altrimenti, incede con gli altri ministri.

195. Giunto all'altare, fa' con gli altri un profondo inchino. Se porta l'Evangeliario, accede all'altare e ve lo depone. Quindi va ad occupare il suo posto in presbiterio con gli altri ministri.

196. Proclama dall'ambone le letture che precedono il Vangelo. In mancanza del salmista, può anche proclamare il salmo responsoriale dopo la prima lettura.

197. In assenza del diacono, dopo l'introduzione del sacerdote, può proporre dall'ambone le intenzioni della preghiera universale.

198. Se all'ingresso o alla Comunione non si fa un canto, e se non vengono recitate dai fedeli le antifone indicate nel Messale, le può dire il lettore al tempo dovuto (*Cf. n. 48, 87*).

Dal Capitolo V:
DISPOSIZIONE E ARREDAMENTO DELLE CHIESE PER LA CELEBRAZIONE DELLA EUCARISTIA

309. L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli.
Conviene che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggio mobile. L'ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli.
Dall'ambone si proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale; ivi inoltre si possono proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale o preghiera dei fedeli. La dignità dell'ambone esige che ad esso salga solo il ministro della Parola.
È conveniente che il nuovo ambone sia benedetto, prima di esser destinato all'uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano.

Dal Capitolo VI:
COSE NECESSARIE PER LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

335. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti nella celebrazione dell'Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro. Conviene però che tali vesti contribuiscano anche al decoro dell'azione sacra. Le vesti che indossano i sacerdoti e i diaconi e gli altri ministri laici prima di essere destinate all'uso liturgico, vengono opportunamente benedette secondo il rito descritto nel Rituale Romano.

339. Gli accoliti, i lettori e gli altri ministri laici possono indossare il camice o un'altra veste legittimamente approvata nella loro regione dalla Conferenza Episcopale (*Cf. n. 390*).

Dal Capitolo VII:
LA SCELTA DELLE PARTI DELLA MESSA

357. Alla domenica e nelle solennità vi sono tre letture: il Profeta, l'Apostolo e il Vangelo; la loro proclamazione educa il popolo cristiano al senso della continuità nell'opera di salvezza, secondo la mirabile pedagogia divina. Queste letture siano scrupolosamente utilizzate. Nel tempo pasquale, secondo la tradizione della Chiesa, al posto dell'Antico Testamento, la lettura viene tratta dagli Atti degli Apostoli.
Per le feste invece sono assegnate due letture. Se tuttavia la festa, secondo le norme, viene elevata al grado di solennità, si aggiunge la terza lettura, che si prende dal Comune.
Nelle memorie dei santi, se non vi sono letture proprie, si proclamano normalmente le letture assegnate alla feria. In alcuni casi si propongono letture appropriate, che pongono in luce un particolare aspetto della vita spirituale o dell'azione del santo. Non si deve però esagerare con l'uso di queste letture, se non lo suggerisce una autentica ragione pastorale.

358. Nel Lezionario feriale sono proposte delle letture per ogni giorno della settimana, lungo tutto il corso dell'anno: pertanto proprio queste letture si dovranno abitualmente usare nei giorni a cui sono assegnate, a

meno che non ricorra una solennità o una festa**,** o una memoria che abbia letture proprie dal Nuovo Testamento, nelle quali si faccia la menzione del santo celebrato.
Quando la lettura continua venisse interrotta durante la settimana da una qualche solennità, o una festa o da qualche celebrazione speciale, il sacerdote, tenendo presente l'ordine delle letture di tutta la settimana, può aggiungere alle altre letture quella omessa o decidere quale testo sia da preferire.
Nelle Messe per gruppi particolari, il sacerdote potrà scegliere le letture più adatte a quella particolare celebrazione, purché tratte dai testi del Lezionario approvato.

359. Una scelta speciale di testi della sacra Scrittura è fatta nel Lezionario per le Messe rituali, nelle quali è inserita la celebrazione di sacramenti o di sacramentali, o per le Messe che vengono celebrate per diverse necessità. Questi Lezionari sono stati composti in modo che i fedeli, attraverso l'ascolto di una lettura più adatta, comprendano meglio il mistero a cui prendono parte e aumentino il loro amore per la parola di Dio.
Quindi i testi da leggersi nella celebrazione si devono scegliere in base a un'opportuna considerazione pastorale, e tenuta presente la libertà di scelta prevista per questi casi.

360. Si dà a volte una forma più lunga e una forma più breve dello stesso testo. Nella scelta fra le due stesure si tenga presente il criterio pastorale. Bisogna essere cioè attenti alla capacità dei fedeli di ascoltare con frutto una lettura più lunga o più breve e alla loro capacità di ascoltare il testo più completo, da spiegare poi con l'omelia.

361. Quando è data la possibilità di scelta tra due testi già stabiliti o proposti come facoltativi, si dovrà tenere presente l'utilità dei partecipanti. Si sceglierà il testo più facile o più adatto all'assemblea radunata, oppure si ripeterà o si tralascerà un testo indicato come proprio per una data celebrazione e facoltativo per l'altra, tenendo conto dell'utilità pastorale. Ciò può avvenire o quando il medesimo testo si dovesse rileggere a distanza ravvicinata, per esempio di domenica e il lunedì seguente, o quando si ha il fondato timore che il testo presenti difficoltà in qualche gruppo di fedeli. Si eviti tuttavia che, nella scelta dei testi della sacra Scrittura, alcune parti siano costantemente escluse.

***Dai Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* (PNLO – 1975)**

Dal Capitolo V:
RITI DA OSSERVARE NELLA CELEBRAZIONE IN COMUNE

253. Nella celebrazione della Liturgia delle Ore, come in tutte le altre azioni liturgiche, «ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza».

254. Se presiede il vescovo, specialmente nella chiesa cattedrale, sia circondato dal suo presbiterio e dai ministri con la partecipazione plenaria e attiva del popolo. In qualunque celebrazione con il popolo, di norma, presieda il sacerdote o il diacono, e vi siano anche i ministri.

258. In mancanza del sacerdote o del diacono, colui che presiede l'Ufficio è soltanto uno tra uguali; non entra in presbiterio, non saluta, né benedice il popolo.

259. Coloro che adempiono l'ufficio di lettore proclamano le letture, sia lunghe che brevi, stando in piedi e nel luogo adatto.

270. Nella celebrazione della Liturgia delle Ore il canto, dunque, non si deve considerare come un certo ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio, e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano.
Sono quindi degne di lode le assemblee cristiane di qualsiasi genere che si sforzano di praticare più spesso possibile questa forma di preghiera. A questo scopo si devono istruire con la dovuta catechesi e con l'esercizio sia i chierici che i religiosi come pure i fedeli, affinché siano in grado di cantare con gaudio dello spirito le Ore, specialmente nei giorni festivi. Siccome però non è facile celebrare in canto l'intero Ufficio e d'altra parte la lode della Chiesa non è riservata, né per la sua origine, né per la sua natura, ai chierici o ai monaci, ma appartiene a tutta la comunità cristiana, si devono tener presenti simultaneamente diversi principi, perché la celebrazione in canto della Liturgia delle Ore si possa svolgere bene e splenda per autenticità e decoro.

273. Inoltre, anche se la celebrazione tutta in canto è la più raccomandabile sempre, purché naturalmente si distingua per arte e devozione, tuttavia in vari casi si potrà seguire utilmente il criterio della gradualità, anzitutto, come è ovvio, per motivi pratici, ma poi anche perché in questa maniera sarà più facile corredare le singole componenti di quelle forme di canto che garantiscano loro il genuino significato nativo e la funzione autentica, evitando di livellarle tutte su un medesimo stampo.
In tal modo la Liturgia delle Ore non apparirà più come un bel monumento dell'età passata, da conservare intatto per l'ammirazione degli intenditori, ma rivivrà in forme nuove, si affermerà sempre più e diverrà segno e testimonianza di comunità piene di vita e di freschezza.
Il principio della solennizzazione progressiva è quello che ammette vari gradi intermedi tra l'Ufficio cantato integralmente e la semplice recita di tutte le parti. Questo criterio offre una grande e gradevole varietà di soluzioni. Nell'applicarlo si deve tener conto delle caratteristiche del giorno e dell'Ora che si celebra, della natura dei singoli elementi che costituiscono l'Ufficio, delle proporzioni e del tipo della comunità, come pure del numero dei cantori disponibili in tali circostanze.
Per questa maggiore varietà di forme, la lode pubblica della Chiesa, si potrà celebrare in canto più frequentemente che prima e godrà di un'adattabilità più estesa alle diverse circostanze. Anzi c'è da sperare davvero che si possano trovare sempre nuove vie e nuove maniere rispondenti alla nostra epoca, come del resto è sempre avvenuto anche in passato nella vita della Chiesa.

283. Le letture, sia lunghe che brevi, per sé non sono destinate al canto. Nella proclamazione si deve usare ogni impegno per eseguirle in una forma decorosa, con una pronunzia chiara e distinta e insomma per fare in modo che tutti possano ascoltarle e comprenderle bene.
Di conseguenza l'unica forma accettabile per le letture è quella che facilita l'ascolto delle parole e la comprensione del testo.

Terza Sezione

CONOSCERE LA SACRA SCRITTURA

Perché il lettore conosca almeno sommariamente i 73 libri della Bibbia (46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento) riportiamo con qualche ritocco dal volume di C. Duchesneau (*Parola del Signore*, 1983) il testo che descrive sommariamente l'elenco e il contenuto dei vari libri della Sacra Scrittura.
I cenni elementari qui riportati possono essere di aiuto al lettore che proclama una pagina biblica di un libro che non conosce; non sostituiscono un lavoro più approfondito di ricerca, di studio e di preghiera che si può compiere partendo direttamente dalla Bibbia, nelle sue varie edizioni, e facendosi aiutare da sussidi adatti e specialistici.
Per comodità di ogni libro biblico si riportano anche la sigla e il numero dei capitoli.

I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

LA LEGGE (in ebraico: TORÀH)

Raggruppa i primi cinque libri chiamati «Pentateuco» (dal greco «penta» = 5), tradizionalmente attribuiti a Mosè.

***Il libro della Genesi* (Gen - 50 capitoli)**

Raccoglie le molteplici tradizioni che si riferiscono alle origini: quelle del mondo e dell'uomo creato a immagine di Dio, con il mistero del male e la promessa dell'alleanza (c. 1-11); quelle del popolo ebraico il quale, attraverso la storia dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe (c. 12-36) e in quella di Giuseppe (c. 37-50), prende coscienza che Dio lo ama di un amore preferenziale. Per i credenti questi fatti segnano l'inizio della storia della salvezza che continua ancora oggi.

***Il libro dell'Esodo* (Es - 40 capitoli)**

Mette in evidenza il senso della storia della salvezza; sotto la guida di Mosè, Dio libera gli ebrei dalla schiavitù, facendoli uscire dall'Egitto (esodo) e stringe alleanza con loro sul Sinai dando loro i suoi comandamenti. Il Dio vivente agisce ormai in favore degli uomini in questo modo: in Gesù Cristo, li chiamerà a diventare uomini liberi, ad accettare la nuova legge e a lasciarsi guidare dal suo Spirito.

***Il libro del Levitico* (Lv - 27 capitoli)**
Contiene un insieme di regole di condotta e di prescrizioni liturgiche, alcune delle quali ci sembrano strane. Ma, guardandole più da vicino, vi scopriamo chiaramente la chiamata alla santità e all'amore di Dio che danno ad ogni impegno religioso la sua vera ragion d'essere (il levita è colui che appartiene alla tribù sacerdotale di Levi).

***Il libro dei Numeri* (Nm - 36 capitoli)**
Questo libro è così chiamato perché tratta dei censimenti del popolo di Israele. Il popolo, organizzato in tribù e famiglie, continua il suo cammino attraverso il deserto fino alle rive del Giordano. Sebbene peccatore, Dio lo ha scelto perché sia - come lo sarà la Chiesa - il segno della sua presenza in mezzo agli uomini.

***Il libro del Deuteronomio* (Dt - 34 capitoli)**
Il Deuteronomio (la «seconda – edizione della - legge») rievoca, qualche generazione più tardi, gli avvenimenti vissuti dal popolo eletto nel deserto. I discorsi, attribuiti a Mosè in punto di morte, sono come un testamento spirituale destinato a garantire l'unità del popolo attraverso le vicissitudini della sua storia. Gesù è stato educato secondo questa tradizione e vi ha attinto il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.

I LIBRI STORICI

Non devono essere considerati come trattati di storia secondo la concezione moderna, ma come testimonianze di fede che celebrano i grandi interventi di Dio nella vita del popolo dell'Alleanza.

***Il libro dì Giosuè* (Gs - 24 capitoli)**
Su uno sfondo storico (ingresso nella terra promessa, suddivisione del paese fra le dodici tribù), proclama che Dio è fedele all'Alleanza. Giosuè, il cui nome significa «Dio è salvezza», continua l'opera di Mosè. L'arrivo nella terra promessa potrebbe significare la fine di una vita nomade; in realtà ci vorrà ancora molto tempo per capire che questa terra è sempre da fare propria e da abitare.

Il libro dei Giudici **(Gdc - 21 capitoli)**
Tratta gli avvenimenti da un punto di vista più realistico. Nel periodo agitato che precede l'instaurazione della monarchia, Dio suscita dei giudici (6 + 6), uomini provvidenziali, incaricati di condurre a lui il popolo infedele e sventurato.

Il libro di Rut **(Rt - 4 capitoli)**
Idealizza la vita quotidiana di Israele con varie descrizioni interessanti. Rut, è una donna straniera che con generosità e fedeltà non lascia la sua nuova famiglia e, adottata dal popolo eletto, sperimenta la benedizione di Dio. Diventa l'antenata del re Davide da cui nascerà il Messia. Questo testo è il libro della festa di Pentecoste per il popolo di Israele.

Il primo libro di Samuele **(1Sam - 31 capitoli)**
Racconta la storia di Samuele, l'ultimo dei giudici, e di Saul, il primo re, lasciando intravedere il ruolo e la missione di Davide. Questi testi, di diversa provenienza, riflettono un periodo in cui si cerca di costruire attorno ad un re la difficile unità del popolo di Israele.

Il secondo libro di Samuele **(2Sam - 24 capitoli)**
È interamente dedicato alla figura del re Davide (anno 1000 a. C.). È lui che porta a compimento l'opera iniziata, realizzando l'unificazione di tutte le tribù e facendo di Gerusalemme il centro di un vasto movimento religioso attorno alla tenda con l'arca dell'alleanza. Le sue defezioni personali ed il suo pentimento suscitano il desiderio di «un regno che non è di questo mondo» e che sarà inaugurato da Cristo.

Il primo e il secondo libro dei Re **(1Re - 22 capitoli; 2Re - 25 capitoli)**
Mettono il credente di fronte alla fine tragica della monarchia. Nonostante un inizio glorioso (costruzione del tempio di Gerusalemme e fama di sapienza), il re Salomone si lascia pervertire dai costumi pagani (1Re cap. 1-11); il regno si divide in due parti: Israele e Giuda, e gli interventi prodigiosi degli uomini di Dio (i profeti Elia ed Eliseo) non riescono ad evitare la decadenza (1Re 12 - 2Re 17). I diversi tentativi di riforma non hanno successo e viene il periodo (600 a. C.) dell'esilio (2Re cap. 18-25). Ne emerge un'urgente esigenza di conversione perché le lezioni della storia servano al bene di tutti.

Il primo e il secondo libro delle Cronache **(1Cr - 29 capitoli; 2Cr - 36 capitoli)**
Detti anche Paralipomeni (libri delle notizie ommesse), invitano la comunità religiosa di Gerusalemme a cogliere il significato spirituale degli avvenimenti del passato e ad intensificare la propria fedeltà al tempio, alla legge, al culto del Dio vivo. Questi documenti, redatti dopo il ritorno dall'esilio, rivelano che Dio, anche se punisce i peccati degli uomini, non rinnega le promesse fatte a Davide e alla sua discendenza (scritti verso il 300 a. C.).

I libri di Esdra e Neemia **(Esd - 10 capitoli; Ne - 13 capitoli)**
Presentano una documentazione che riguarda la storia del giudaismo dopo la prova dell'esilio. Il ritorno dalla prigionia, la ricostruzione delle mura e del tempio di Gerusalemme, la restaurazione della vita religiosa incontrano difficoltà a non finire. Il popolo rinsalda la propria unità nella fedeltà alla legge di Dio e si viene plasmando come una nuova anima che diventerà la culla del Messia.

I libri di Tobia, Giuditta, Ester **(Tb - 14 capitoli; Gdt - 16 cap.; Est - 10 cap.)**
Sono collocati tra i libri storici anche se questi «racconti edificanti» non si preoccupano affatto dell'autenticità dei fatti riferiti. Essi hanno un altro scopo: vogliono dimostrare che Dio non abbandona mai coloro che sperano in lui, quand'anche fossero nelle più gravi difficoltà. Numerose sono le affermazioni che rendono questi racconti simpatici e capaci di suscitare la lode di Dio.

I libri dei Maccabei (o libri dei Martiri di Israele) **(1Mac - 16 cap.; 2Mac - 15 c.)**
Sono la testimonianza di un'epoca di lotte (II sec. a. C.) sostenute per salvaguardare l'indipendenza politica come condizione per la libertà religiosa. Il primo è abbastanza vicino ai fatti, ma non va al di là dell'interesse nazionalistico. Il secondo, in una prospettiva più spirituale, insiste sulla dimensione religiosa degli avvenimenti e vede nella restaurazione del tempio la promessa di un avvenire di fedeltà a Dio. Vi si trova, per la prima volta, l'affermazione esplicita della risurrezione dei giusti.

GLI SCRITTI SAPIENZIALI

Formano una ricca raccolta di insegnamenti, che si basano sull'esperienza concreta e tracciano il quadro della vita umana animata dalla fede nel Dio dell'Alleanza.

Il libro di Giobbe **(Gb - 42 capitoli)**

Opera di un poeta del VI sec. a. C., rievoca la storia di un giusto innocente colpito dalla sventura. Rappresenta la reazione contro un'interpretazione troppo superficiale del mistero del male. Il disorientamento del popolo esiliato ha scosso fortemente la fede in un Dio giusto e buono. Giobbe, con le sue lotte interiori e la sua perseveranza, è il prototipo dell'uomo che pone in Dio la sua fiducia.

Il libro dei Salmi **(Sal – 150 salmi)**

È una raccolta di 150 preghiere, cantici, composizioni poetiche, alcuni dei quali risalgono al tempo del re Davide. I salmi servivano innanzitutto alla liturgia del tempio e hanno ritmato tutta la storia religiosa del popolo di Dio. Rispondono così bene all'insieme delle situazioni umane che la Chiesa, seguendo l'esempio di Cristo, continua a pregarli. Essa vi trova il linguaggio dell'amore, della lode, del desiderio di Dio, del pentimento e anche della contestazione di fronte al mistero del male. Bisogna lasciare ai salmi tutto il loro sapore originario e rispettarne la natura. Quando noi li preghiamo, prendiamo parte al dialogo che si prolunga attraverso i secoli e innalza a Dio il cuore dell'uomo.

Il libro dei Proverbi **(Pr - 31 capitoli)**

Raggruppa delle sentenze e delle regole di condotta, alcune delle quali risalgono al tempo di Salomone, esse furono certamente rielaborate dopo il ritorno dall'esilio. Riflettono la vita del credente che scopre nella sapienza il cammino verso la vera felicità.

Il libro del Qoèlet (o libro dell'Ecclesiaste) **(Qo - 12 capitoli)**

Interpella la comunità sulla sua fede in Dio e sul senso dell'esistenza umana. L'autore, un sapiente del III secolo a. C. chiamato Qoelet (dall'ebraico «qahal»: assemblea, «ekklesia» in greco), vuol dissipare ogni illusione e «vanità» e invitare i credenti a rivolgersi al Signore. Dio solo, infatti, può soddisfare - e lo farà in Gesù Cristo - il cuore dell'uomo assetato di assoluto e di felicità duratura.

***Il Cantico dei Cantici* (Ct - 8 capitoli)**
È in primo luogo una raccolta di canti d'amore. Nell'esprimere con commozione una realtà umana universale, questo libro richiama il linguaggio dei profeti dell'Alleanza. Il suo uso nella liturgia può alimentare la fede nel Dio ricco di tenerezza e di amore rivelato da Gesù Cristo e dalla Chiesa.

***Il libro della Sapienza* (Sap - 19 capitoli)**
Rappresenta il primo tentativo di dialogo tra la fede tradizionale di Israele e la cultura greca. Scritto nel I secolo a. C. da un ebreo che viveva ad Alessandria d'Egitto, il libro è come un vertice al quale s'innalza il pensiero religioso alle soglie del Nuovo Testamento.

***Il libro del Siracide (o libro dell'Ecclesiastico)* (Sir - 51 capitoli)**
È opera di Sirac, un ebreo colto di Gerusalemme, e fu scritto nel II secolo a. C. Il suo insegnamento, frutto di una riflessione sulla storia sacra e di un grande amore verso la legge, si risolve in una lezione di saggezza pratica. Sicuramente è servito all'educazione dei membri della comunità - donde il nome di «Ecclesiastico» - per preservarli dall'influenza del mondo pagano.

GLI SCRITTI DEI PROFETI

Ripropongono, nella loro grande varietà, la predicazione dei profeti che sono dei veri portavoce di Dio e per questo possono anche annunciare cose future. Questi testi, riveduti e sviluppati dai loro discepoli, hanno portato la rivelazione biblica ad un altissimo livello spirituale. I cristiani vedono il compimento di queste profezie in Cristo, il Profeta per eccellenza.

***Il libro di Isaia* (Is - 66 capitoli)**
Contiene un insieme di discorsi e di interventi di un profeta vissuto a Gerusalemme verso la fine dell'VIII secolo a. C. (c. 1-39). Nel medesimo libro si trovano altri scritti posteriori che si collocano sulla stessa linea; essi appartengono all'epoca dell'esilio a Babilonia, VI secolo a. C., (c. 40-55) e al post esilio (c. 56-66). In queste pagine meravigliose, Isaia è lo straordinario testimone della santità di Dio. Le sue visioni, al di là degli scismi, delle deportazioni e delle sventure di quel periodo, consolidano nel popolo di Israele la speranza messianica.

***Il libro di Geremia* (Ger - 52 capitoli)**
L'autore è il lucido testimone di un'epoca di sventure (VI-V secolo a. C.). Accecati dalla loro grettezza e dalla loro apatia, i regni di Giuda e di Gerusalemme non vedono l'approssimarsi della rovina e della deportazione. Il profeta, che prevede la catastrofe, è disprezzato e perseguitato. Tuttavia, nel momento della prova egli ha la forza di annunziare che Dio stringerà una nuova alleanza con il suo popolo convertito e chiamato ad una religiosità più interiore.

***Il libro delle Lamentazioni* (Lam - 5 capitoli)**
Attribuito dalla tradizione a Geremia, è in realtà l'opera di un poeta sconosciuto scritta prima della fine dell'esilio. Queste grida di angoscia e di pentimento, che si levano per piangere la rovina di Gerusalemme nell'anno 587 a. C., sono tra i più bei canti del dolore umano.

***Il libro di Baruc* (Bar - 6 capitoli)**
Riflette i sentimenti delle comunità ebraiche del II secolo a. C. disperse in terra straniera (con tutta probabilità ad Alessandria). Il testo attribuisce il libro al segretario del profeta Geremia, che l'avrebbe composto durante l'esilio. È una meditazione sul peccato e sulla riconciliazione ad opera del vero Dio, e doveva servire nella celebrazione delle liturgie penitenziali.

***Il libro di Ezechiele* (Ez - 48 capitoli)**
È di importanza capitale nell'epoca drammatica della deportazione a Babilonia (dal 587 a. C.). Sacerdote di Gerusalemme, il profeta si trova con gli esiliati e ne ispira la fede con grandiose visioni nelle quali Israele può leggere il suo destino. Lontano dal tempio distrutto e dalla patria devastata, egli annuncia il Dio della religione personale che accompagna il suo popolo nella sventura e lo conduce a poco a poco ad una nuova alleanza.

***Il libro di Daniele* (Dn - 14 capitoli)**
Vuole ridare fiducia ai fedeli ebrei perseguitati, nel II secolo a. C., dai successori di Alessandro Magno, che vogliono imporre la cultura greca a tutti i loro sudditi. Attribuendosi il nome di Daniele - personaggio che sarebbe vissuto nel secolo VI a. C., durante l'esilio a Babilonia - un profeta annuncia verso il 167 a. C. la futura vittoria di un misterioso «Figlio dell'uomo», titolo che Gesù Cristo attribuirà a se. Il libro si compone di due parti ben distinte: gli interventi di Daniele presso i re di Babilonia (c. 1-6; 13-14) e le visioni profetiche propriamente dette (c. 7-12).

Il libro di Osea **(Os - 14 capitoli)**
Il profeta usa il linguaggio dell'unione sponsale per descrivere i rapporti di Dio con Israele: Dio è lo Sposo fedele e il popolo di Israele la sua Sposa che si rivolge ad altri dei. Vissuto nel VII secolo a. C. nel regno del Nord - paese prospero sul piano materiale, ma dove la vita religiosa era molto formalista - egli predica il ritorno al Dio dell'amore che perdona al suo popolo come uno sposo perdona alla sposa infedele.

Il libro di Gioele **(Gl - 4 capitoli)**

L'autore è il profeta della conversione in un periodo in cui il popolo rischia di cadere nella tiepidezza. Verso la fine del V secolo a. C., dopo il ritorno dall'esilio, un'invasione di cavallette devasta ogni cosa. In tale occasione, Gioele, un uomo al servizio del tempio di Gerusalemme, richiama il popolo alla penitenza e annuncia che Dio rinnoverà ogni cosa con il suo Spirito.

Il libro di Amos **(Am - 9 capitoli)**
È opera di un contadino che nell'VIII secolo a. C. arriva nel regno del Nord e vi scopre, dietro le apparenze, le ingiustizie e le miserie che soffrono i poveri. Acceso di santo sdegno, proclama il castigo di un Dio giusto, ma pronto a perdonare.

Il libro di Abdia **(Abd - 1 capitolo)**
Questo breve scritto è opera di un «profeta minore». Abdia reagisce quando il popolo di Edom vuole approfittare della caduta di Gerusalemme, nel 587 a. C., per ingrandire il proprio territorio.

Il libro di Giona **(Gn - 4 capitoli)**
L'autore si attribuisce il nome di un profeta dell'VIII secolo a. C. È un racconto simbolico composto nel V secolo a. C. per ricordare al popolo ebreo la sua vocazione universale. Superando ogni grettezza di spirito e di cuore, ci presenta un Dio che manda a tutti gli uomini il messaggio del suo amore.

Il libro di Michea **(Mi - 7 capitoli)**
Come Amos, Michea è un contadino scandalizzato dalla situazione morale e religiosa del suo paese, specialmente di Gerusalemme. Il suo messaggio, che risale all'VIII secolo a. C., comporta al tempo stesso minacce di castigo e richiami alla speranza. Dietro a parole molto dure, appare già qualche scintilla di quella luce che, a Betlemme, avvolgerà la nascita del Messia salvatore.

Il libro di Naum **(Na - 3 capitoli)**
Un altro breve libro di un «profeta minore». I suoi oracoli hanno per oggetto la fede nel Dio vivente, amico del suo popolo. Naum celebra la distruzione di Ninive, nel VII sec. a. C., e afferma la certezza che alla fine Dio trionferà su tutti i suoi nemici.

Il libro di Abacuc **(Ab - 3 capitoli)**
L'autore svolge la sua missione probabilmente all'inizio del VI secolo a. C. Il profeta intreccia un dialogo con Dio sul trionfo dei nemici del popolo eletto. Il suo messaggio è importante in quanto presenta il Dio della fede che giustifica gli uomini in virtù della fedeltà che gli testimoniano.

Il libro di Sofonia **(Sof - 3 capitoli)**
Fu scritto verso il 640 a. C.; i suoi oracoli sono completati da aggiunte introdotte durante l'esilio e nel periodo immediatamente successivo. Profeta di sventure, Sofonia intravede nella minaccia assira il castigo che nel «Giorno del Signore» ricadrà sul popolo orgoglioso e idolatra. Soltanto i poveri e gli umili, il «piccolo resto» di coloro che vivono secondo la volontà di Dio, si salveranno e vedranno realizzarsi le promesse.

Il libro di Aggeo **(Ag - 2 capitoli)**
Un altro breve libro. Aggeo con i suoi oracoli mette in guardia gli ebrei tornati dall'esilio contro il disfattismo e la mancanza di speranza.

Il libro di Zaccaria **(Zc - 14 capitoli)**
L'autore è un sacerdote profeta che, verso il 520 a. C., dopo il ritorno dall'esilio, cerca di ridare coraggio al popolo avvilito e di impegnarlo a ricostruire il tempio di Gerusalemme (c. 1-8). Alle sue visioni si aggiungono oracoli posteriori (c. 9-14) nei quali prende netto rilievo la figura di un Messia umile e sofferente, che si manifesterà poi in Cristo.

Il libro di Malachia **(Mal - 3 capitoli)**
Verso la metà del V secolo a. C., gli ebrei hanno terminato la costruzione del tempio di Gerusalemme. Ma le speranze non si sono realizzate e subentra l'indifferenza. Un profeta, il cui nome significa «il mio messaggero», reagisce con forza richiamando ciascuno alle proprie responsabilità.

I LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO

VANGELI E ATTI

Il Vangelo secondo Matteo **(Mt - 28 capitoli)**
Fu scritto in Siria probabilmente quando Gerusalemme e il suo tempio sono stati distrutti (70 d. C.) e le comunità cristiane (formate da ebrei convertiti) si ricostituiscono nel nord della Palestina. È necessario fortificare la fede di questi cristiani e precisarne i contenuti, in un momento in cui gli ebrei si dimostrano ostili e persino persecutori. Il Vangelo, eco della Chiesa nascente, annuncia che Gesù porta a compimento gli insegnamenti della legge e dei profeti e che in lui ha inizio il Regno di Dio. Discorsi e racconti si alternano, portando i credenti a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio e a continuare la sua opera in tutto il mondo.

Il Vangelo secondo Marco **(Mc – 16 capitoli)**
Il primo, in ordine cronologico, fra i Vangeli che conosciamo. Fu scritto a Roma, secondo gli studi, da Marco, il compagno di Paolo e poi di Pietro. Pietro e Paolo sono morti martiri, i cristiani soffrono a causa della persecuzione. Marco vuole perciò incoraggiare questi cristiani, consolidarne la fede e liberarla da considerazioni troppo umane. Con racconti brevi, vivaci e ben collegati tra loro, egli traccia un ritratto molto vivo di Gesù che impone ad ogni uomo una scelta. Tutto l'insegnamento di questo Vangelo culmina nel dramma della Passione, dove Gesù rivela la sua vera identità.

Il Vangelo secondo Luca **(Lc - 24 capitoli)**
Luca, collaboratore dell'Apostolo Paolo, un greco colto, scrive per i cristiani di origine pagana. Egli si avvale delle fonti comuni a Marco e a Matteo, ma anche di tradizioni che risalgono a Maria, madre di Gesù. Questo Vangelo mette in rilievo la misericordia e la bontà del Signore verso i poveri, i piccoli, i peccatori, e si rivolge a tutti gli uomini. Si presenta come una lenta salita verso Gerusalemme dove si compie l'evento decisivo della storia della salvezza. Il libro degli Atti degli Apostoli ne è poi la meravigliosa continuazione che mostra come la Buona Novella si diffonda «fino agli estremi confini della terra».

***Il Vangelo secondo Giovanni* (Gv - 21 capitoli)**
Quando con varie eresie sorgono dei nemici mortali che rischiano di distruggere la fede in Gesù «vero Dio e vero uomo», si riprendono gli scritti e le tradizioni che risalgono a Giovanni, «il discepolo che Gesù amava», e si approfondiscono alla luce di nuove situazioni. Contro coloro i quali sostengono che Gesù ha solo apparenza d'uomo, il quarto Vangelo insiste sul realismo dell'Incarnazione; contro coloro che vogliono fare della fede soltanto una dottrina per iniziati, esso insiste sul dono di Dio, il cui amore arriva fino alla morte di croce. Il libro, mirabile per afflato mistico e teologico, presenta, sotto forma di «flashes», un insieme di brani eterogenei e ci permette di conoscere, dall'interno, l'animo di Gesù, colui che ha reso Dio visibile ai nostri occhi.

***Gli Atti degli Apostoli* (At - 28 capitoli)**
Fanno rivivere la storia della Chiesa nascente, all'indomani della Pentecoste, durante i suoi primi trent'anni di vita. Segnato dalla personalità di Pietro e soprattutto di Paolo, del quale descrive i viaggi missionari, il libro fa vedere come il Vangelo, partendo da Gerusalemme, si diffonda fra le nazioni pagane e giunga fino a Roma. È un'opera scritta da Luca come continuazione del terzo Vangelo. Con emozione vediamo nascere la vita delle prime comunità cristiane, le gioie e le pene degli apostoli, testimoni meravigliati dell'azione che lo Spirito Santo compie nel cuore degli uomini.

LE LETTERE DI SAN PAOLO (13)

***La lettera ai Romani* (Rm - 16 capitoli)**
Fu scritta a Corinto verso il 57-58. Paolo ha incontrato gravi opposizioni da parte degli ebrei e dei cristiani provenienti dal giudai-smo. Vuol continuare la sua opera di evangelizzazione e si rivolge alla comunità cristiana di Roma che vorrebbe raggiungere. La lettera rivela gli aspetti fondamentali del suo pensiero attraverso una magistrale sintesi della storia della salvezza. L'uomo sarà salvato mediante la fede in Gesù morto e risorto. Coloro che credono in Gesù e nel suo Spirito diventano creature nuove e saranno resi giusti davanti a Dio (dottrina della giustificazione).

***La prima lettera ai Corinzi* (1Cor - 16 capitoli)**
Gravi difficolta dottrinali e pratiche, provocate dall'incontro del Vangelo con il mondo pagano, sono sorte nella giovane comunità di Corinto. L'apostolo interviene per correggere, rettificare, illuminare, incoraggiare. La sua lettera, scritta ad Efeso nella primavera del 56, contiene passi bellissimi sul mistero di Cristo (c. 1), sull'istituzione dell'Eucaristia (c. 11), sulla risurrezione dei morti (c. 15) e lo stupendo inno della carità (c. 13).

***La seconda lettera ai Corinzi* (2Cor - 13 capitoli)**
Gli interventi dell'apostolo e dei suoi discepoli non sono riusciti ad evitare i conflitti. Alcuni oppositori hanno ingiuriato Paolo, attaccando il suo modo di annunciare il Vangelo. La situazione ritorna presto alla normalità e l'apostolo scrive una lettera in cui giustifica il suo operato (fine del 56 - inizio del 57). Questa lettera rivela quale sia l'animo di ogni apostolo: totalmente disponibile a Cristo e alla sua Chiesa, facendo opera di salvezza anche attraverso le proprie debolezze.

***La lettera* ai *Galati* (Gal - 6 capitoli)**
Fin dall'inizio, la Chiesa ha attraversato una crisi pericolosa per la sua stessa esistenza. Si doveva continuare ad osservare la legge di Mosè, in particolare l'obbligo della circoncisione, ed imporla ai pagani convertiti? Paolo interviene scrivendo agli abitanti della Galazia del nord (Asia Minore). Per lui, il Cristo è il dono gratuito che Dio ha fatto a tutti gli uomini. Chi lo accoglie e vive secondo il Vangelo acquista la libertà dei figli di Dio, che non gli può essere tolta.

***La lettera agli Efesini* (Ef - 6 capitoli)**
Si può considerare una lettera circolare, destinata alle comunità dell'Asia Minore. È stata scritta da Paolo durante la sua prigionia (62-63) o forse, più tardi, da un discepolo che voleva mantener viva l'eredità dell'apostolo. Questa lettera presenta una visione grandiosa del mistero della salvezza manifestato agli uomini da Gesù e dalla sua Chiesa. Ricreato a somiglianza di Cristo, il cristiano diventa un uomo nuovo e contribuisce alla riunificazione dell'universo nell'unico e medesimo amore di Dio.

***La lettera ai Filippesi* (Fil - 4 capitoli)**
È la lettera più pervasa di cordialità, scritta da Paolo durante un periodo di prigionia. L'apostolo ringrazia, esorta all'unità, incoraggia i cristiani della comunità di Filippi che ama in modo particolare. Li rende partecipi della sua profonda fede in Cristo risorto del quale ricorda, in un testo famoso (l'inno al capitolo 2), il volontario abbassamento e l'esaltazione nella gloria di Dio.

***La lettera ai Colossesi* (Col - 4 capitoli).**
Appartiene al gruppo delle «lettere della prigionia». Scritta da Paolo o da un discepolo, offre l'occasione all'apostolo di precisare la sua fede e di mettere in guardia i cristiani di Colossi (città che si trova al centro dell'attuale Turchia) contro le idee che rischiavano di minimizzare la funzione di Cristo. Per Paolo, Cristo e al vertice di tutto, sia nella creazione che nella storia della salvezza. Si tratta di entrare nel mondo nuovo che scaturisce dalla sua morte e risurrezione.

***La prima lettera ai Tessalonicesi* (1Ts - 5 capitoli)**
È senza dubbio il primo scritto del Nuovo Testamento (risale all'anno 51, vent'anni dopo la morte di Gesù). Paolo, nel fondare la comunità di Tessalonica, ha vissuto un'intensa esperienza missionaria. Egli però si preoccupa del futuro. Questa lettera gli offre l'occasione di esortare i cristiani neo convertiti a perseverare nella fede e a restare saldi nella speranza del ritorno del Signore.

***La seconda lettera ai Tessalonicesi* (2Ts - 3 capitoli)**
Fu scritta poco dopo la prima. L'apostolo approfondisce il suo insegnamento e mette in guardia contro le interpretazioni superficiali circa il ritorno del Signore. I cristiani, anche se protesi verso l'avvenire, devono vivere nel presente e sostenere nel mondo la buona battaglia della fede.

***La prima lettera a Timoteo* (1Tm - 6 capitoli)**
Fu scritta da Paolo durante il suo ultimo viaggio (verso il 65), o forse, in epoca più tarda, da un responsabile della Chiesa. L'apostolo si adopera per sostenere con i suoi consigli l'opera del pastore, responsabile della comunità di Efeso, in un'epoca in cui i primi testimoni di Cristo incominciano a scomparire.

***La seconda lettera a Timoteo* (2Tm - 4 capitoli)**
È l'ultimo scritto attribuito a Paolo ed è quasi il suo testamento spirituale. L'apostolo, condannato a morte, esorta il pastore della Chiesa di Efeso alla perseveranza e al coraggio, come pure alla vigilanza nel momento delle persecuzioni e di ogni sorta di pericoli.

***La lettera a Tito* (Tt - 3 capitoli)**
Come Timoteo a Efeso, così Tito è incaricato di organizzare la vita della Chiesa a Creta. Questa lettera permette di conoscere meglio i cristiani della seconda generazione, preoccupati di continuare l'opera missionaria e di mettere in atto ministeri e strutture capaci di assicurarne la continuità.

***La lettera a Filemone* (Fm - 1 capitolo)**
È un biglietto scritto da Paolo ad un cristiano di Colossi per raccomandargli di riprendere Onesimo, uno schiavo fuggito, ma poi convertitosi alla fede cristiana. Vi sono affermati in modo sconvolgente la dignità di ogni uomo e il fondamento della vera fraternità in Gesù Cristo.

GLI ALTRI SCRITTI

***La lettera agli Ebrei* (Eb - 13 capitoli)**
Si tratta di una meravigliosa testimonianza resa a Cristo, sommo sacerdote e mediatore della nuova Alleanza. Il suo autore, senza dubbio un predicatore, discepolo di Paolo, si rivolge a degli ebrei convertiti che però rimpiangono il passato e soprattutto la bellezza della liturgia del tempio. Egli mostra loro che in Gesù l'Antico Testamento e superato e l'ombra cede il posto alla realtà. Ormai gli uomini sono chiamati ad entrare con Dio in quel rapporto d'amore che e stato a tutti donato dal Figlio unigenito.

***La lettera di San Giacomo* (Gc - 5 capitoli)**
Proviene probabilmente da ambienti di ebrei convertiti della diaspora che parlavano la lingua greca; essi la fanno approvare da Giacomo, un uomo influente della comunità di Gerusalemme. L'autore reagisce alquanto violentemente contro la tentazione di fare della fede un'evasione mistica, tagliata fuori dalla vita reale. La sapienza che da essa traspare riecheggia lo spirito delle beatitudini e mette in luce la necessità della conversione alla quale impegna il Vangelo, specialmente riguardo ai poveri. Contiene anche le prime indicazioni per l'Unzione degli infermi.

***La prima lettera di San Pietro* (1Pt - 5 capitoli)**
È una specie di omelia battesimale indirizzata ai cristiani dell'Asia Minore presi di mira dalla persecuzione. A nome dell'apostolo Pietro, Silvano, suo compagno a Roma, esorta, incoraggia, ricorda la vittoria di Cristo e la grazia meravigliosa del battesimo che deve sbocciare in una vita nuova.

***La seconda lettera di San Pietro* (2Pt - 3 capitoli)**
È uno scritto tardivo che risale certamente all'inizio del II secolo e si avvicina al genere dei «discorsi di addio». L'autore fa propria l'autorità dell'apostolo Pietro, si scaglia con violenza contro i falsi profeti e lotta contro il lassismo dottrinale e morale provocato dal ritardo del ritorno del Signore.

***La prima lettera di San Giovanni* (1Gv - 5 capitoli)**
È uno scritto indirizzato con ogni probabilità dall'Apostolo Giovanni a certe Chiese dell'Asia Minore con lo scopo di sostenerle nella lotta per la vera fede. L'autore prende di mira alcuni errori che minano alla radice i fondamenti del Vangelo. In uno stile contemplativo, egli mostra in che cosa consiste l'autentica vita cristiana: credere in Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, e amare con lo stesso amore che viene da Dio.

***La seconda e la terza lettera di San Giovanni* (2Gv - 1 capitolo; 3Gv - 1 capitolo)**
Le due lettere testimoniano il medesimo contesto della I lettera di Giovanni. La II mette in guardia dai falsi dottori; la III intende regolare un conflitto d'autorità sorto in una comunità.

***La lettera di Giuda* (Gd - 1 capitolo)**
Si tratta di un breve scritto, quasi un "volantino" anti eretico.

***Il libro dell'Apocalisse* (Ap - 22 capitoli)**
Il termine significa «rivelazione». È l'opera di un veggente che la tradizione ha identificato con l'apostolo Giovanni. Al di là delle apparenze, egli vede l'opera della salvezza avanzare attraverso il tempo, fino al suo compimento definitivo. Usando un genere letterario particolare, a base di immagini, di numeri e di simboli, egli vuole rianimare il coraggio dei cristiani, smarriti a causa delle persecuzioni e della difficoltà di credere al trionfo di Cristo. Le sue visioni descrivono il mondo impegnato in una lotta

gigantesca fra la luce e le tenebre, fra Dio e le potenze del male. Ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse ne è come il coronamento. Gli ultimi versetti esprimono la speranza che, fin dalle origini, abita nel cuore dell'uomo e lo innalza a Dio, Padre di Gesù Cristo: «Vieni, Signore Gesù!».

L'INCONTRO CON LA PAROLA DI DIO

È opportuno disporre di un'edizione della Bibbia corredata da introduzioni e da note di spiegazione. È consigliabile la lettura continua di ogni singolo libro: prima di iniziarlo prenditi il disturbo di dare un'occhiata a un'introduzione o a qualche commento di presentazione.
Ogni giorno leggine un brano (non è necessario sia un capitolo intero).

1. Fa' il possibile per preparare alla sera il brano che accosterai il giorno dopo: fanne una prima lettura e, se vi sono espressioni oscure, vedi di chiarirtele con l'aiuto delle note.

2. L'incontro con la Parola richiede un clima interiore adatto: comincia con l'invocare lo Spirito Santo e col far tacere in te ogni traccia di agitazione o ogni pensiero di risentimento verso chiunque.

Il cuore deve essere libero perché avvenga l'incontro.

3. Leggi il brano che hai fissato, adagio, magari a voce alta: sii disponibile a lasciarti riguardare da ogni sua affermazione.

4. Soffermati su qualcuna di esse, anche una sola: quella che trova maggiore risonanza in te. Ripetila con calma. Forse ti richiama altre parole, immagini, fatti della Sacra Scrittura: lascia che affiorino e la illuminino.

5. Confronta ciò che hai capito con la tua vita: con quanto hai già vissuto e con quanto ti attende.

E trasforma in preghiera la tua riflessione: Dio ha parlato, ora tocca a te rispondere.

6. Prima di concludere, cerca di riassumere in una frase sola (breve) il tuo incontro con la Parola: può essere una frase del brano stesso, quella sulla quale ti sei soffermato.

Portala con te, come un viatico, per tutta la tua giornata; ogni tanto richiamala, ripetila: come un ritornello, un motivo di una canzone...

7. Alla sera passa in rassegna la tua giornata alla luce di quella frase: troverai motivi per ringraziare, per chiedere perdono, per comprendere ancora più profondamente la Parola che Dio ti voleva comunicare.

E prepara il brano per il giorno dopo.

Il Signore risorto, viandante discreto su tutte le strade di Emmaus, camminerà con te: egli riscalderà anche il tuo cuore!

Quarta Sezione

IMPARA A PARLARE!

Esercizi pratici per curare la voce e la dizione

È chiaro a tutti che per una buona proclamazione della Parola lo strumento indispensabile è la voce. Occorre però rendersi conto che, se essa è un dono naturale, ha bisogno di essere curata e spesso corretta. È un fatto che alla formazione della voce non siamo soliti prestare attenzione. Solamente i professionisti si sottopongono a questo lavoro.
La proclamazione della parola di Dio, come abbiamo più volte evidenziato, è un sevizio importantissimo. Curare la propria voce per maturare una prestazione migliore è segno di amore e di apprezzamento per l'ufficio che la Chiesa ci assegna. Perciò, la lettura e l'eventuale esercitazione di quanto offriamo in queste pagine si raccomanda da sé a quanti sono chiamati a prendere la parola nell'assemblea liturgica. La fatica sarà abbondantemente ricompensata dai frutti.
(Gli esercizi tecnici che vengono qui suggeriti sono stati tratti dall'opera di Anna Maria Romagnoli *Manuale di pronunzia, dizione e articolazione*, Milano 1968).

Il lettore istituito è ministro della "Parola", e con lui lo sono tutti coloro che nella liturgia svolgono un ministero che comporta il proclamare la Parola di Dio e anche, più semplicemente, prendere la parola nell'assemblea. Sacerdoti, diaconi, lettori, salmisti, animatori, cantori, commentatori, ecc.: tutti costoro svolgono bene il loro ministero solo a condizione di *comunicare* ciò che leggono, proclamano, cantano o dicono. Se questo non avviene il loro servizio è vano e qualche volta può essere anche dannoso. Se riflettiamo che ciò che viene proclamato nella liturgia è la Parola stessa che Dio ora rivolge al suo popolo, appare tutta l'importanza e la delicatezza del compito del ministro. Dipende da lui che la Parola di Dio risuoni all'orecchio e anche in parte al cuore dei fedeli. Sono affermazioni, ovvie, ma ripensando al modo di proclamare che esperimentiamo quotidianamente nelle nostre assemblee, non sembra che tutti ne tengano debito conto.
Un'altra osservazione non tanto ovvia. A parlare impariamo, istintivamente, fin da bambini; ma è un imparare a comunicare nell'ambito familiare o a tu per tu nel rapporto personale. Certi difetti, a meno che non siano vistosi,

come la balbuzie, non li avvertiamo. Il parlare ad una massa è cosa del tutto differente: ha altre esigenze sia di articolazione dei suoni, sia di tono, di ritmo, di inflessione. Inoltre, il microfono, non toglie i difetti, anzi, spesso li accentua. Per chi è chiamato a parlare in pubblico si ripropone ex novo il problema della fonazione: deve rivedere la sua voce confrontandosi con le nuove esigenze, eliminando pazientemente i difetti e acquisendo nuove capacità.

1. LA RESPIRAZIONE: per parlare bene occorre respirare bene

La meccanica respiratoria (inspirazione - espirazione) si attua in tre modi diversi:

1 - **Respirazione clavicolare o superiore**: si alzano le clavicole e le spalle; è la meno naturale e generalmente faticosa, dando l'impressione del fiato corto. I polmoni, in questo tipo di respirazione, si dilatano quasi esclusivamente nella parte superiore, mentre le altre parti accolgono l'aria in modo irregolare e insufficiente. L'interessato avvertirà che il torace si allarga in alto dove poggiano le costole e che l'addome invece di gonfiarsi si ritrae.

2 - **Respirazione costale toracica o laterale**: i polmoni si dilatano maggiormente al centro con conseguente espansione toracica; le costole inferiori pure si allargano e il petto si protrae all'infuori. È il tipo di respirazione proprio della donna.

3 - **Respirazione diaframmatica o addominale**: più caratteristica e propria dell'uomo. Abbassando quanto possibile il diaframma e spingendo al massimo in fuori le pareti addominali, si creano le condizioni per una grande dilatazione dei polmoni alla loro base cosicché possono incamerare una quantità d'aria impossibile con gli altri tipi di respirazione. Non è altro che un'amplificazione della respirazione naturale, quella che si ha, ad esempio, durante il sonno.

Il diaframma è un muscolo dall'importanza capitale nel processo respiratorio e quindi nel canto artistico: «... a forma di volta convessa verso l'alto, è situato come largo tramezzo orizzontale fra la regione toracica e quella addominale».

Questa che abbiamo fatto è un'elencazione e descrizione teorica dei tre tipi di respirazione; in pratica, nella vita quotidiana a seconda del lavoro che si compie, della posizione in cui ci si trova, delle abitudini contratte, vengono usati più o meno indifferentemente e inconsapevolmente. Stando seduti ad esempio, si è quasi costretti a una respirazione mista, cioè costale e diaframmatica insieme.
Se per parlare è sufficiente una qualunque respirazione, nel cantare (atto più impegnativo e con ambizioni artistiche) deve essere adottata la respirazione più adeguata allo scopo, cioè la respirazione diaframmatica. Bisognerebbe pertanto imparare ad attuarla nella maniera più perfetta e naturale.
Si suggeriscono degli esercizi specifici, probabilmente noiosi, ma irrinunciabili, da compiersi possibilmente con l'assistenza di un maestro esperto. E prima ancora ci sia permesso soffermarci ulteriormente sull'importanza della respirazione nel canto.
Ricordiamo come funziona il meccanismo della fonazione: l'aria uscendo dai polmoni, passa attraverso la laringe; se le corde vocali, che formano i bordi della glottide, si avvicinano, l'aria le fa vibrare, come corde di uno strumento e si produce il suono. Alla base di una buona fonazione, sta una buona respirazione. Una buona respirazione richiede un certo esercizio. Molte voci incerte, deboli o corte debbono questo difetto ad una errata respirazione.

La respirazione profonda avviene in tre tempi:

1. Si aprono le narici, inclinando leggermente indietro la testa. Inspirando in modo regolare e continuo, si distendono le costole inferiori verso l'esterno. L'aria deve penetrare anche nella parte inferiore dei polmoni e riempirla completamente. È importante non inarcare il petto in modo convulso e non contrarre il ventre. Tutti i muscoli devono restare in riposo.
2. L'aria inspirata non viene respinta fuori immediatamente, ma trattenuta. Si ha una breve pausa.
3. L'espirazione: tenendo sempre i muscoli a riposo, si espira lentamente. L'aria va emessa gradualmente. L'espirazione dev'essere quanto più lunga è possibile.

Per acquisire questo meccanismo e applicarlo con una certa disinvoltura, sarà utile esercitarlo tutti i giorni per cinque minuti, preferibilmente alla

mattina, davanti alla finestra aperta. Tra il resto questo esercizio è utilissimo alla salute.

Qualche suggerimento: respira sempre prima che la riserva d'aria sia finita; se ti trovi a corto, approfitta per un piccolo rifornimento prima delle vocali 'a' ed 'e' che richiedono una apertura della bocca per la loro pronuncia.

2. LA VOCE: i suoi difetti e le relative correzioni

Una voce per essere una "buona voce" deve avere almeno tre requisiti:
1. deve essere robusta (che si faccia sentire al pubblico, non solo in privato)
2. deve essere sicura (regolarità nell'emissione dei suoni, ritmi giusti…)
3. non deve essere acuta e stridente.

I difetti contrari a queste qualità sono frequenti. Vediamo di indicare gli esercizi idonei per eliminarli.

A. Come si rafforza una voce debole

In genere tutte le voci non esercitate sono deboli (poco volume), corte (poco fiato). Per aumentare la portata della voce saranno utili i seguenti cinque esercizi (ognuno dei primi quattro sarà eseguito con una sola respirazione). Si cominci con l'aprire la bocca, atteggiandola a pronunciare una 'a' tendente alla 'o'. La lingua deve rimanere ben appiattita contro il palato inferiore. Prima di ogni esercizio, respirare profondamente.

I esercizio: a mano a mano che procede l'espirazione, spiegare la voce in crescendo.
II esercizio: spiegare la voce tutta in una volta e conservarle la stessa intensità.
III esercizio: aumentare e poi diminuire l'intensità.
IV esercizio: aumentare e diminuire l'intensità a più riprese durante la stessa emissione di fiato.
V esercizio: alternare suoni forti e suoni deboli, emettendo per ciascun suono una breve espirazione.

Questi esercizi vanno eseguiti ogni giorno e più volte al giorno. Il potenziamento della voce, se dipende da pigrizia e mancanza di esercizio, si noterà presto.

B. Come si correggere una voce tremolante

Una voce instabile e tremolante, con degli alti e bassi imprevedibili, si può correggere con i seguenti esercizi.

I esercizio: emettiamo un suono con pochissima voce e per breve tempo;
II esercizio: sosteniamo un suono un po' più voluminoso e un po' più lungo;
III esercizio: aumentiamo ancora il volume e la durata dello stesso suono.

E così di seguito, passando ad un suono più voluminoso e più lungo quando saremo soddisfatti del modo con cui avremo sostenuto il suono precedente. Una voce ben esercitata dovrebbe riuscire ad emettere in una sola emissione di fiato 27 parole, senza correre e mantenendo ad esse la stessa intensità di tono.
Esempio: "È curioso vedere che quasi tutti gli uomini che valgono molto, hanno maniere semplici; e che, quasi sempre, le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore" (Giacomo Leopardi).

C. Come si corregge una voce troppo acuta

La voci più gradevoli all'udito sono quelle basse o baritonali. Le voci acute sono stridule e stancano o irritano. Le voci acute non sono sempre femminili: il difetto più essere tanto degli uomini che delle donne. Per dare alla propria voce un timbro più basso, sono utili questi tre esercizi.

I esercizio: respiriamo metodicamente e il più profondamente possibile, a bocca aperta. A questa respirazione facciamo seguire un'espirazione altrettanto lenta durante la quale emettiamo la solita 'a' (la 'a' deve essere preceduta da aspirazione). Questo suono va emesso senza contrazione della laringe e con la massima distensione, quasi fossimo affaticati, prostrati. Si otterrà così un suono bassissimo. L'esercizio va ripetuto più volte. Può essere utile intonarsi con un suono basso di uno strumento musicale.
II esercizio: quando avremo ottenuto l'espirazione sonora, proviamo a pronunciare una parola, sillaba per sillaba. Ad ogni sillaba, una espirazione: Ge-ru-sa-lem-me.
III esercizio: quando saremo riusciti a pronunciare nei toni bassi sillabando una parola, proviamo a continuare lo stesso esercizio leggendo un testo: tono basso e sillaba per sillaba.

3. L'ARTICOLAZIONE

L'articolazione è la parte essenziale della parola pronunciata. Anche la voce migliore, dotata di tutti i requisiti fin qui illustrati, se non è accompagnata da una buona articolazione, non sortirà buoni effetti. La chiarezza della dizione è strettamente dipendente dalla nitidezza dell'articolazione. Per articolazione intendiamo la corretta pronuncia di tutte le sillabe che compongono una parola.

Le corde vocali producono il suono; l'articolazione del suono risulta dalla posizione del velo palatino, della lingua, delle guance, dei denti, delle labbra. Una corretta e nitida dizione esige la 'ginnastica' di tutte queste parti. La consonante si crea nella bocca. È un'affermazione superflua, ma non bisogna dimenticare che la pigrizia e una malintesa eleganza inducono molti a parlare riducendo il gioco dei muscoli facciali e di tutti gli organi che contribuiscono a rendere chiara la parola.

Esercizi per ottenere una buona articolazione
Ad una perfetta articolazione non si arriva che con l'applicazione diligente. Gli esercizi che seguono tendono ad esercitare l'articolazione di tutte le consonanti secondo gli organi che implicano. Occorrerà dedicare almeno un minuto di tempo per ciascuna delle espressioni suggerite in ogni esercizio.

I esercizio: impegna le labbra; per un minuto ripetere:
ba, ba, ba, ba…
pa, pa, pa, pa…

II esercizio: impegna labbra e denti; per un minuto ripetere:
va, va, va, va…
fa, fa, fa, fa…

III esercizio: impegna labbra e risonanza di naso; per un minuto:
ma, ma, ma, ma…

IV esercizio: implica punta di lingua e denti; per due minuti:
da, da, da, da…

ta, ta, ta, ta…
za, za, za, za…
sa, sa, sa, sa…

V esercizio: implica punta di lingua, denti e naso; per un minuto:
na, na, na, na…

VI esercizio: implica punta di lingua, e palato; per un minuto:
la, la, la, la…
ra, ra, ra, ra…

VII esercizio: implica dorso della lingua, denti, naso e palato; per un minuto:
gna, gna, gna, gna…

VIII esercizio: implica dorso della lingua e palato; per un minuto:
ga, ga, ga, ga…

IX esercizio: implica varie combinazioni di elementi che, dopo gli esercizi precedenti, potremo decifrare da noi. L'esercizio richiede almeno 10 minuti di tempo:
bla, bla, bla, bla…
cla, cla, cla, cla…
gra, gra, gra, gra…
scra, scra, scra, scra…
sdra, sdra, sdra, sdra…
sfra, sfra, sfra, sfra…
sla, sla, sla, sla…
sna, sna, sna, sna…
spla, spla, spla, spla…
sta, sta, sta, sta…
sva, sva, sva, sva…
gna, gna, gna, gna…
glo, glo, glo, glo…
bra, bra, bra, bra…
cra, cra, cra, cra…
sbra, sbra, sbra, sbra…

sda, sda, sda, sda…
sfa, sfa, sfa, sfa…
sgra, sgra, sgra, sgra…
sma, sma, sma, sma…
spa, spa, spa, spa…
spra, spra, spra, spra…
stra, stra, tra, stra…
tra, tra, tra, tra…
gli, gli, gli, gli…
glu, glu, glu, glu…

Un esercizio non proprio piacevole, ma utile assai!

4. IL TONO DELLA VOCE

Nel discorrere familiare la nostra voce si arricchisce di un'infinità d'inflessioni, cioè di variazioni di tono. Ciò rende il discorso vivace ed espressivo. Quando invece parliamo o leggiamo in pubblico, il tono della voce s'impoverisce e tende alla monotonia. La monotonia è assoluta nel *tono retto*, che era esclusivo del pregare insieme. È il tono più povero che si conosca, privo com'è di espressività. Povero e inespressivo è pure il tono 'seminaristico', quello per intenderci, che veniva usato nelle preghiere comuni o nelle letture in refettorio nei seminari. Questa è una monotonia convenzionale, derivante da usi incancreniti e tramandati passivamente da generazione a generazione. Dice pigrizia, appiattimento, convenzionalismo.
C'è però anche una monotonia che deriva da difetti di voce. Ci sono delle voci piatte, use soltanto ad uno tono, prive di qualsiasi espressività. È vero che nella lettura liturgica non possiamo usare la vivacità del discorso familiare, proprio per la serietà del momento e del testo. Però la monotonia, l'appiattimento è nocivo ad una comunicazione viva ed espressiva del contenuto. Se il difetto è congenito alla voce, l'esercizio per superarlo può essere questo: leggiamo un brano qualsiasi e tentiamo di cambiare di tono ad ogni frase, intonando sempre più alto o più basso.
Se il nostro difetto deriva da abitudine, proviamo a leggere qualche brano descrittivo davanti ad un amico, cercando di renderne vivi tutti i momenti, di descrivere con la voce ogni situazione nel modo più espressivo.

5. COME SI LEGGE UN TESTO

Il compito di un lettore è di comunicare quanto un testo contiene con la massima fedeltà o obiettività. Ecco perché deve evitare ciò che è suo: ridondanze, esplosioni verbali, enfasi, ecc. Una buona lettura è innanzitutto un servizio disciplinato, umile e amoroso al testo e al suo contenuto.
Chi ascolta deve capire e gustare. Una buona lettura deve essere quindi analisi logica e commento estetico del testo. Tutto ciò comporta l'assimilazione del contenuto del testo mediante uno studio attento. Chi non capisce ciò che legge non potrà mai leggere bene.
L'analisi logica si esprime con un accurato rispetto per l'interpunzione. È il secondo passo che deve compiere che si accinge a leggere. L'interpunzione viene espressa mediante differenziate inflessioni di voci. Diciamo differenziate perché l'interpunzione comprende virgole, punti e virgole, due punti e punti. Ognuno di questi segni, che indica il concatenamento del pensiero, esige un'inflessione particolare. Solo il rispetto rigoroso di questi segni, permette al lettore di seguire agevolmente lo svolgersi del pensiero. Tutto ciò esige un prolungato esame sulle proprie capacità esprimere questi segni. Una cosa che non s'improvvisa, ma che esige esercizio, con l'aiuto di qualcuno che ci ascolta. Si pensi solamente ai vari modi possibili per esprimere l'interrogativo! È facile sentirlo eseguire con l'accento sull'ultima parola, come abbiamo imparato nelle prime classi elementari.
A riguardo ancora dell'interpunzione ricordiamo le difficoltà che ci vengono presentate da alcuni testi di San Paolo, con quelle concatenazioni di pensieri più giustapposti che logici, con parentesi interminabili. Non sono facili. Comprendiamo bene che vi si possa rimediare non solo col rispetto dell'interpunzione, ma ancora più con uno studio del pensiero contenuto.

6. IL TONO DELLA LETTURA

Ogni testo ha un suo genere letterario e un suo contenuto. Anche i testi sacri non sono tutti uguali: abbiamo la narrazione storica e l'ammonizione, la parabola (racconto) e la proclamazione solenne, la supplica e l'invettiva. Non possiamo mettere tutto allo stesso livello, appiattendolo con lo stesso impassibile e monotono tono di voce. Anche questa sarebbe infedeltà al contenuto. Pur evitando le esagerazioni, come l'enfasi e la teatralità, una differenziazione di tono è indispensabile. Proviamo a leggere successivamente una narrazione di "Genesi", una profezia di "Isaia", il "discorso della

montagna", la "parabola del seminatore", il discorso del "pane di vita", le invettive contro i farisei. Sarà facile renderci conto della diversità del discorso e quindi del tono esigito da una lettura fedele.
Sarà relativamente facile assumere il tono giusto, se il testo, prima di leggerlo in pubblico, l'avremo fatto nostro, tanto da sentirlo in tutta la sua verità. Tutto ciò però comporta una preparazione di base che si otterrà con l'esercizio. Anche in questo caso l'importante è controllare il tono della propria voce con l'aiuto di qualcuno che ci ascolti e ci corregga.

7. QUALCHE CONSIGLIO PRATICO

Una buona lettura esige calma e distensione. Il che non è facile trovare davanti ad un uditorio nuovo, molto numeroso o quando siamo alle prime esperienze. Cerchiamo di ottenere la distensione di tutti i muscoli rilassandoli uno a uno: è questione, in gran parte, di volontà. Di grande aiuto per ottenere la distensione, è il respiro profondo e regolare. Si pensi poi di parlare non a mille, ma a una sola persona. Se alzi gli occhi dal testo, o se devi parlare, non guardare mai alle persone vicine. Immagina di fissare una in fondo alla chiesa; darai l'impressione di guardare tutti.
Ricorda poi sempre queste due raccomandazioni: Leggi adagio! Leggi ad alta voce! Non è la stessa cosa leggere per sé o per un'assemblea di gente. Leggi adagio: fa' le dovute pause secondo le esigenze del testo. Non "leggere" ma proclama la parola di Dio con voce chiara e forte. Solo così chi ascolta può capire e assimilare.

8. L'USO DEL MICROFONO

In quasi tutte le chiese è ormai in uso l'amplificazione mediante il microfono e l'altoparlante. È un mezzo utilissimo, ma è sempre uno strumento! Per questo è necessario che sia disposto e calibrato a quell'ambiente da personale competente e qualificato e che funzioni veramente bene.
Oggi la proclamazione della Parola di Dio può essere fatta convenientemente anche da persone prive di eccezionali doti vocali, perché il microfono supplisce alla forza naturale della voce.
Occorre però ricordare che il microfono amplifica la voce e nulla più: la chiarezza della dizione, l'articolazione dei suoni, l'interpunzione del testo, il 'tono', dipendono tutti da ciò che la persona sa fare, non dal microfono.

Come a dire che il discorso fatto sopra per ottenere una corretta dizione resta valido anche nell'epoca del microfono. Pare cosa ovvia ricordare che il buon funzionamento dell'impianto di amplificazione dipende dalle sue qualità e una corretta registrazione. Tutte cose da non sottovalutare. Un errato uso del microfono o il suo cattivo funzionamento possono compromettere l'esito di una lettura o di un'omelia!
È utile esporre alcune osservazioni tecniche ad uso immediato dell'oratore. Col microfono si modifica l'espressione della parola molto più che nella parola diretta: il timbro varia molto rapidamente con la distanza. Perciò occorre usare con criterio la distanza tra bocca e microfono e il tono che si viene ad assumere di conseguenza. Unendo le due cose si hanno tre zone d'espressione:

1. Zona della parola attiva (da 10 a 20 cm.): serve per la parola ordinaria, la conversazione, la discussione.
2. Zona della confidenza (da 5 a 10 cm.): serve per la parola semplice oppure carica di emozione. L'uso del microfono in tale zona richiede attenzione e una sicura pratica; a questa distanza si sente la respirazione, il rumore della bocca, le sillabanti vengono alterate, il tono confidenziale può risultare esagerato e dar fastidio.
3. Zona dell'effetto ambientale (oltre i 30 cm.): serve per il canto di un solita e del coro. Richiede di articolare più spiccatamente le parole e una più attenta regolazione dei volumi.

Per l'amplificazione della parola occorre evitare che i toni bassi rendano la voce cupa, esaltino l'alone nella voce che solitamente è già notevole nelle nostre chiese, rendendo ingarbugliata la parola e difficile l'ascolto. L'apposita manopola per i toni bassi andrà regolata per evitare tali effetti. Inoltre i toni alti andranno regolati e moderati per evitare l'esaltazione delle sibilanti e l'esagerata metallicità del tono.
L'equilibrio tra toni alti e bassi dipende da tanti fattori: l'acustica della chiesa, un'assemblea poco o molto numerosa nella chiesa, il timbro della voce di chi parla, il tipo di microfono; solo la pratica e un po' di buon gusto unito a un minimo di nozioni tecniche permetteranno una regolazione soddisfacente.
Il volume va poi regolato in modo che l'ascolto venga senza sforzo. Non alzare troppo il volume per evitare le risonanze con i ben noti e sgradevoli fischi.

Quinta Sezione

"RACCONTARE" LA BIBBIA

L'allora primo ministro inglese David Cameron, commemorando i 450 anni della traduzione della Bibbia detta del re Giacomo, diceva: "La lingua della Bibbia del re Giacomo è attualissima oggi: pensate a frasi che usiamo comunemente come *essere nella fossa dei leoni*, o *il sale della terra*, o *nulla di nuovo sotto il sole*. Secondo un recente studio, vi sono 257 frasi e idiomi che provengono dalla Bibbia, espressioni che ci circondano dalle aule dei tribunali alle sitcom televisive, dai ricettari ai testi di musica pop"(In *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 2012). E da noi si potrebbe dire altrettanto? Pensiamo e parliamo con la parola di Dio?

Per questo si propone, in appendice, un piccolo sussidio, pensato e destinato in particolare ai catechisti parrocchiali. Infatti, una delle componenti essenziali della catechesi è il racconto. Chi lo ha sperimentato si accorge del suo valore e della sua efficacia anche oggi sia tra i bambini che tra i ragazzi. Esso può servire a introdurre un incontro, a vivacizzarlo o a concluderlo.

Questa scheda è stata impostata per un racconto continuo della Bibbia da porre come conclusione, quasi un frammento, al termine di ogni incontro di catechesi (i bambini aspettano con impazienza il momento del racconto...). Ma essa funziona anche per un lettore che si vuol dedicare ad una lettura personale almeno antologica della Bibbia.

Piuttosto che prendere in mano una delle tante "bibbie per fanciulli" o altri "riassunti" si è preferito fare una scelta dei libri e dei capitoli più significativi, per una visione globale della "storia della salvezza". Così si dà modo anche al lettore, catechista (al genitore, alla zia, al nonno o alla nonna…) di accostarsi direttamente al testo sacro senza però bloccarsi in certe pagine e capitoli più difficili della Sacra Scrittura.

Per quanto riguarda l'Antico Testamento si parte da Abramo; i primi capitoli della *Genesi* non sono tanto un racconto, ma pagine da meditare come i libri dei profeti (possono essere ripresi alla fine di tutta la narrazione con le opportune spiegazioni: non storia scientifica, né storiella da ignoranti!). Soprattutto per gli ultimi punti il catechista potrà scegliere di tralasciare alcuni racconti (anche secondo il tempo a disposizione e le necessità contingenti).

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento pare importante dare un racconto unitario della vita di Gesù, sottolineando i momenti più significativi nella progressione evangelica. Per gli *Atti degli Apostoli*, più che al racconto, si dovrebbe puntare a una lettura diretta (almeno dei capitoli narrativi) al gruppo di catechesi vicino alla Cresima.

Nella scelta dei testi ci si è basati anche sulla scelta che il lezionario feriale fa dell'Antico Testamento.

Ogni punto presenta la **tematica**, il **libro biblico** e il **capitolo** corrispondente della Bibbia. Questa scheda non ha alcuna presunzione se non quella del servizio ai lettori e ai catechisti e può essere integrata, perfezionata, ecc.

RACCONTO L'ANTICO TESTAMENTO

1. ABRAMO: la chiamata
Genesi 12 vocazione; 15 promessa; 17 alleanza; 18 apparizione

2. ABRAMO: la fede
Genesi 16 Ismaele; 21 Isacco; 22 Sacrificio

3. ISACCO
Genesi 24 Matrimonio; 25 Morte di Abramo

4. ESAÙ e GIACOBBE
Genesi 25 Nascita e storia di Esaù e Giacobbe; 27 Primogenitura

5. GIACOBBE
Genesi 28 Labano - Sogno; 29 Matrimonio; 32-33 Incontro con Esaù - Lotta; 35 Figli di Giacobbe

6. GIUSEPPE: venduto
Genesi 37 Giuseppe venduto; 39 Giuseppe in Egitto; 40 Giuseppe in carcere

7. GIUSEPPE: viceré
Genesi 41 Sogni del Faraone; 42-45 Giuseppe e i fratelli

8. ISRAELE in Egitto
Genesi 46-50 Israele in Egitto

9. MOSÈ
Esodo 1 Situazione; 2 Vocazione di Mosè; 3 Roveto ardente

10. Le dieci piaghe
Esodo 4 Mosè; 5 Faraone; 7-10 Le piaghe d'Egitto

11. La Pasqua
Esodo 12-13 La Pasqua
12. La liberazione
Esodo 14-15 Passaggio del Mar Rosso
13. Nel deserto
Esodo 16 Manna e quaglie; 17 Acqua; 18 Ietro – Giudici
14. La legge del Sinai
Esodo 19-20 Alleanza e Decalogo; 24 Conclusione alleanza; 32-34 Il vitello d'oro; 35 e 40 Il santuario
15. Ancora nel deserto
Numeri 11 Lamenti; 13-14 Ricognizione e rivolta; 20 Acqua; 21 Serpente; 22 Balaam
16. GIOSUÈ
Deuteronomio 34 Morte di Mosè
Giosuè 1-6 Conquista della Terra Promessa
17. I GIUDICI
Giudici 2 Morte di Giosuè; 3 Giudici; 6-7 Gedeone; 13-16 Sansone
18. RUT
Rut 1-4 Storia di Rut
19. SAMUELE
1Samuele 1-3 Samuele (cfr *1Cronache*) 4-7 L'Arca dell'alleanza
20. IL RE SAUL
1Samuele 8-12 Il re; 13-15 Saul
21. DAVIDE
1Samuele 16 Unzione regale; 17 Lotta con Golia; 18-20 (ecc.) Difficoltà con Saul
22. DAVIDE RE
2Samuele 5-8 Davide re - Arca – Guerre; 11-12 Peccato di Davide (cfr *Salmo 50*); 13-19 Assalonne; 24 censimento
23. SALOMONE
1Re 2-3 Morte di Davide; Salomone il re saggio; 5.8.10 Tempio - Arca - Regina di Saba (cfr *2Cro* 1-9 e Libri Sapienziali)
24. ELIA IL PROFETA
1Re 17-19 storia di Elia; 21 Nabot
25. ELISEO
2Re 2 Elia e Eliseo; 3-5 Miracoli di Eliseo
26. L'esilio
2Re 22-23 Riforma di Giosia; 24-25 Caduta di Gerusalemme (Re e Profeti)

27. ESTER
Ester 1-8 Storia di Ester
28. TOBIA
Tobia 1-14 Storia di Tobia
29. GIUDITTA
Giuditta 8-16 Giuditta e Oloferne
30. Il post-esilio
Esdra 1-3 Editto di Ciro - Ritorno dall'esilio
Neemia 8-9 Ripresa del culto
31. PROFETI
Isaia 6-7 Vocazione e Missione
Geremia 1 Vocazione; 18 vasaio; 31 Cuore nuovo
Ezechiele 1-2 Vocazione
Amos 7 Profeta scomodo
32. GIOBBE
Giobbe 1-2 Prove di Giobbe; 42 Ripresa di Giobbe
33. DANIELE
Daniele 1-4 Nabucodonosor; 5 Baldassar; 6-7 Daniele
34. GIONA
Giona 1-4 Storia di Giona
35. I MACCABEI
1Maccabei 1 Culti pagani
2 Maccabei 6-7 Eleazaro; 12 Preghiera per i morti
36. LE ORIGINI
Genesi 1 Creazione; 2-4 Adamo ed Eva - Caino e Abele; 5-11 Patriarchi - Diluvio - Babele

RACCONTO LA VITA DI GESÙ

1. ANNUNCIAZIONE–VISITAZIONE
Lc 1 Zaccaria; Annunciazione; Visitazione; Nascita di Giovanni Battista
2. NATALE
Mt 1 Giuseppe
Lc 2 Nascita e Presentazione al tempio
3. MAGI – NAZARET
Mt 2 Magi e Fuga in Egitto; Nazaret – Tempio
4. BATTESIMO – TENTAZIONI

Lc 3 Giovanni Battista
Mc 1 Battesimo
Mt 4 Tentazioni

5. CHIAMATA - DISCEPOLI

Lc 5 Chiamata dei 4 e di Levi; *Mt* 5 Discorso della montagna

6. CANA – MIRACOLI

Gv 2 Cana
Mt 8-9 Miracoli
Gv 11 Risurrezione di Lazzaro

7. MISSIONE

Mc 6 Martirio di Giovanni Battista;
Gv 10 Buon Pastore;
Mt 10 Missione dei discepoli

8. COMANDAMENTO DELL'AMORE

Lc 10 Precetto e Buon Samaritano

9. PARABOLE

Mt 13 e *Lc* 15-16 Parabole

10. PREGHIERA

Lc 11 Preghiera; *Mt* 6 Padre nostro;
Lc 18 Vedova - Pubblicano e Fariseo

11. PANE

Gv 6 Moltiplicazione dei pani; Discorso eucaristico

12. ACCOGLIENZA – RIFIUTO

Lc 4 Nazaret; *Gv* 5 Samaritana
Lc 18-19 Bambini - Ricco – Zaccheo

13. TRASFIGURAZIONE

Lc 9 Pietro; Annunci della Passione; Trasfigurazione

14. FINE DEL MONDO

Mt 25 Giudizio finale;
Lc 20-21 Risurrezione dei morti – Segni

15. INGRESSO A GERUSALEMME

Mt 21 Ingresso - Tempio

16. ULTIMA CENA

Gv 13 Lavanda dei piedi
Mc 14 Cena del Signore
Gv 14-17 Discorso e preghiera

17. PASSIONE
Mt 26; *Mc* 14; *Lc* 22; *Gv* 18
18. MORTE IN CROCE
Mt 27;
Mc 15 Centurione
Lc 23 Buon Ladrone
Gv 19 Maria e Giovanni - Il costato aperto
19. RISURREZIONE – APPARIZIONI
Mt 27-28 Custodia della tomba
Mc 16 Le donne al sepolcro
Lc 24 Emmaus
Gv 20 Tommaso
20. ASCENSIONE – PENTECOSTE
At 1 Ascensione; *At* 2 Pentecoste

a cura del Servizio Liturgia
Arcidiocesi di Trento - aprile 2019

Per concludere:

IL LAMENTO DI UNA BIBBIA MAI LETTA

di Roman Brandstöffe

Mi trovo sullo scaffale più alto della biblioteca di casa tua, stretta tra i polverosi volumi di una vecchia enciclopedia. Perché mi hai comprata? Forse per sfogliare qualche pagina, per leggere senza troppa attenzione alcuni brani incontrati per caso, per guardarmi con rispetto e venerazione, e lasciarmi nel palchetto più alto della biblioteca?

Ricordo una volta, durante un pranzo in casa tua... Parlando del più e del meno qualcuno citò alcune parole di Gesù. Un altro le corresse. E quando tra i due si accese una forte discussione su quale delle due citazioni fosse quella giusta, uno degli invitati chiese una copia della Bibbia. Tu allora alzasti la testa e guardasti nella mia direzione. Pensai con soddisfazione che finalmente era giunto il mio momento, che ti saresti avvicinato allo scaffale e mi avresti tirata fuori da dove mi trovavo, tra i polverosi volumi della vecchia enciclopedia. "Ma... Non so dove sia... Non so dove l'abbia lasciata...", fu la tua risposta. Una risposta che mi fece capire con tutta certezza che non mi avevi comprata per gloriarti della mia presenza nella tua biblioteca. Ma, allora, perché mi hai comprata? Perché mi hai portata a casa tua? Perché?

In seguito vi fu un altro avvenimento che risvegliò in me la speranza che mi avresti tolto da dove mi avevi messo. Tuo figlio, il tuo unico figlio, si ammalò. Né i medici né la scienza medica potevano curarlo. Morì e tu, schiacciato dal dolore e dalla disperazione, ti sedesti nella tua biblioteca con le imposte delle finestre chiuse e lo sguardo immobile nell'oscurità della stanza. Non fosti capace di capire il significato della morte di tuo figlio. Cominciasti anche a dubitare che la tua vita avesse un senso. Non riuscivi a trovare una risposta al perché della sofferenza di un bambino innocente mentre i "cattivi" continuano a vivere e a prosperare alle spalle del prossimo e non comprendevi il perché di un destino che colpisce ciecamente le persone. Allora d'improvviso il mio cuore cominciò a battere forte. Pensavo che finalmente era giunto il momento in cui ti saresti avvicinato a me, per aprire le mie pagine e leggere tra i miei versetti

parole di consolazione sulla vita, la morte e l'immortalità. Ma fu una nuova delusione. Non ti alzasti dalla sedia e non accendesti la luce. Rimanesti immobile, sommerso da una disperazione senza fondo, con un'infinità di domande sulle labbra senza trovare una sola risposta. Ma allora, perché mi hai comprata? Perché mi hai portata in casa tua? Perché?

Infine passarono gli anni, giungesti all'età della pensione. Ti sentivi inutile. Non riuscivi a parlare più con nessuno, neppure con tua moglie. Tutto ti feriva. Ti trasformasti in un anziano triste e astioso. Avevi anche paura di uscire di casa. Passeggiavi solo da un angolo all'altro della stanza. Raramente ti affacciavi alla finestra e vedevi la gente correre affaccendata: non riuscivi a capire perché questa gente viveva, perché tu vivevi, perché il mondo esiste.

Finché giunse anche per te il giorno della morte. I tuoi eredi giunsero presto. Portando via le cose dalla tua casa, scuotevano tristemente la testa. Ma uno di loro mi trovò tra i libri sparsi sul pavimento. Si piegò, mi prese fra le mani, mi guardò, mi ripulì dallo spesso strato di polvere e, con voce dolce ed emozionata, disse a un giovane che era lì accanto: "Vedi? Tuo zio, che il Signore lo abbia in gloria, era un uomo devoto. Aveva la Bibbia. Segui il suo esempio!".

BIBLIOGRAFIA

Corsi Michel, *La parola e la voce*, Qiqaion, Bose, 2013

Deiss Lucien, *Celebrare la parola*, Paoline, 1992

Della Pietra Loris, *La parola restituita*, San Paolo, 2017

Tomatis Paolo, *I ministeri liturgici oggi,* LDC, 2017

Duchesneau Claude, *Parola del Signore. Una guida per la celebrazione della parola*, Marietti, 1983

id. – Imparato Ciro, *Manuale del Lettore. Proclamare la Parola in chiesa*, LDC, 1997

Ferrari Matteo, *Celebrare la Parola,* EDB, 2009

De Zan Renato, *"I molteplici tesori dell'unica Parola"*, Messaggero, Padova, 2008

Jesi Miriam - Roveri Maria Silvia, *Il tratto vocale. Un'architettura per la voce,* TIPI, 2017.

INDICE

Sigle e abbreviazioni ..... p. 2
Preghiera prima della lettura della Bibbia ..... p. 3
Premessa ..... p. 5
La Liturgia della Parola ..... p. 9

Prima Sezione
PAROLA E MINISTERI ..... p. 12
La parola di Dio nella Chiesa ..... p. 12
Ministri idonei: la preparazione ..... p. 14
Un decalogo per il lettore ..... p. 20

Seconda Sezione
DOCUMENTI DEL MAGISTERO ..... p. 21
Dall'***Introduzione al Lezionario*** ..... p. 21
Dall'***Ordinamento Generale del Messale Romano*** ..... p. 31
Dai ***Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*** ..... p. 41

Terza Sezione
CONOSCERE LA SACRA SCRITTURA ..... p. 43
I libri dell'Antico Testamento ..... p. 43
I libri del Nuovo Testamento ..... p. 52
L'incontro con la parola di Dio ..... p. 59

Quarta Sezione
IMPARA A PARLARE! ..... p. 60
La respirazione; la voce, l'articolazione, il tono,
come si legge, l'uso del microfono…

Quinta Sezione
"**RACCONTARE" LA BIBBIA ..... p. 71**
Il lamento di una Bibbia mai letta ..... p. 77

Bibliografia ..... p. 79
Indice ..... p. 80